



atti

del consiglio generale

anno LXXIII gennaio-marzo 1992

N. 339

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 339
anno LXXIII
gennaio-marzo
1992

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ C'è ancora terreno buono per i semi	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Pastorale vocazionale nella pastorale giovanile	38
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Attività dei Consiglieri	46 47
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 I giovani e la nuova educazione <i>Intervento del RM al Sinodo</i> 5.2 Visitatoria Salesiana di Haiti 5.3 Pubblicazioni dell'Istituto Storico Sale- siano 5.4 Nuovi Ispettori 5.5 Vescovi salesiani 5.6 Rettore dell'Università Ponticia Salesia- na 5.7 Confratelli defunti	66 68 69 71 73 75 76

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI AMMINISTRAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 339
anno LXXIII
gennaio-marzo
1992

1 LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1 Don Egidio VIGANO C'è ancora tempo buono per i santi	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Luc VAN LOOY Pastorale vocazionale nella pastorale giovanile	35
3. DISPOSIZIONI E NORME	Messaggio in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Atti del Consiglio	48 47
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Il giovane e la nuova educazione Intervista del R. al Sinodo 5.2 Missione Salesiana di Haiti 5.3 Pubblicazioni dell'Istituto Storico	66 68 69

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

C'È ANCORA TERRENO BUONO PER I SEMI

Introduzione. - I 150 anni di Bartolomeo Garelli. - Un appello pressante del CG23: fede e vocazione. - La vocazione e le vocazioni. - Nuova prospettiva della pastorale giovanile. - Sfide del contesto attuale. - Risveglio del trascendente e itinerari da elaborare. - Essere comunità propositiva. - "Personalizzare" l'itinerario di fede. - Curare esperienze maturanti. - Saper chiamare e accompagnare. - Conclusione: i primi responsabili.

Roma, Solennità dell'Immacolata

8 dicembre 1991

Cari confratelli,

un saluto cordiale anche dai membri del Consiglio generale. Siamo rientrati già da alcune settimane dalla Terra Santa dove abbiamo vissuto una profonda esperienza di contemplazione della storia della salvezza in un corso speciale di esercizi spirituali.

Si commemoravano i 100 anni della presenza salesiana in Palestina. Abbiamo partecipato alle celebrazioni dei confratelli (SDB) e delle sorelle (FMA) di quelle Ispettorie, tanto provate e insieme tanto benemerite. Abbiamo pregato per tutte le comunità e per ogni confratello, mentre ci immergevamo nel mistero dell'Incarnazione (con Maria e con Giuseppe) e ci sentivamo coinvolti negli eventi pasquali della passione e morte di Gesù, della sua risurrezione e del dono pentecostale dello Spirito.

Siamo rientrati ripieni dei sentimenti di Cristo e rinnovati nella volontà d'impegno per la sua missione nella storia.

Quanto avrebbe meditato e goduto il nostro caro padre Don Bosco per un'esperienza così intensa nella terra della santa Famiglia e degli Apostoli, se già quando andava a Roma visitava con estremo interesse le testimonianze dei martiri cristiani e il luogo della tomba di S. Pietro. Il suo primo successore, il beato Michele Rua, andò pellegrino ben due volte in Terra Santa (1895 e 1908) in atteggiamento di gratitudine e in ricerca di una spinta sicura per il futuro della Congregazione.

Anche noi in Terra Santa ci siamo sentiti rappresentanti di tutta la Famiglia di Don Bosco. Il conferimento della cittadinanza onoraria di Betlemme al Rettor Maggiore e alla Madre Generale è stato come un gesto simbolico che ci unisce tutti più intimamente con la radice davidica del Signore.

Da parte mia ho chiesto per la Congregazione, a Betlemme nel tempio della natività, il dono di saper rinnovare efficacemente la dimensione vocazionale della nostra pastorale.

La Terra Santa è la patria della più documentata e ricca storia di vocazioni. Iddio ha intrapreso la sua avventura nell'umanità privilegiando queste regioni. Ha chiamato molti collaboratori assai differenti tra loro: patriarchi, condottieri, profeti, giudici, re, sacerdoti, eroi, uomini e donne per missioni concrete. Li ha chiamati a tutte le età, dal seno materno (come Giovanni Battista), fino all'età adulta (come i dodici Apostoli e Saulo di Tarso).

A Betlemme, a Nazaret e a Gerusalemme era stimolante meditare l'esortazione del Signore: la messe è molta e gli operai sono pochi, chiedete insistentemente al padrone della messe che aumenti il numero degli operai.¹ È suggestivo pensare che

¹ cf Mt 9,37

proprio Gesù è il primo operaio della vigna, sempre in cerca di collaboratori; è Lui che nella parabola del seminatore ci ha insegnato che parte del seme è caduta in terreno buono ed ha fruttificato. Bisogna proprio riconoscere che c'è sempre nei secoli, quindi anche oggi tra noi, del terreno buono dove può fruttificare il seme lanciato dal Signore, sempre vivo e attivo nella sua Chiesa.

I 150 anni di Bartolomeo Garelli

In questo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, sono stato a Torino per commemorare il 150° anniversario di quell'umile evento che Don Bosco considerò come l'inizio dell'Opera degli Oratori. Fu sua permanente convinzione che all'origine di quest'Opera c'è stato il materno intervento della Vergine Maria. Lei ha fatto tutto, dirà più tardi. Per intercessione di Maria l'incontro di Bartolomeo Garelli con Don Bosco è stato come il piccolo granello di senape di un rigoglioso carisma nella Chiesa. Un carisma che, tra l'altro, affida alla Madonna tutto l'orientamento vocazionale dei giovani; Essa ha guidato lo stesso Don Bosco a fondare una Congregazione con il coinvolgimento di vocazioni giovanili: quei 22 che il 14 maggio 1862 emisero con lui i primi voti salesiani sono la miglior prova storica della dimensione vocazionale, sorretta da Maria, presente in tutto il divenire salesiano. Don Bosco si dedicò intensamente alle vocazioni non solo per l'Opera degli Oratori, ma per la Chiesa tutta nei suoi differenti ministeri, carismi e servizi.

Nella sua indefessa attività vocazionale il nostro Fondatore fu anche originale e creativo, soprattutto nella maturazione dei candidati. Organizzò pure

la cura delle cosiddette «vocazioni tardive»; nonostante le numerose difficoltà incontrate (anche da parte di Mons. Gastaldi), istituì l'OMA (Opera di Maria Ausiliatrice) precisamente per coltivare le vocazioni di giovani più maturi in età. Filippo Rinaldi fu una di esse, divenendo poi ottimo loro formatore.

Certo: i tempi sono oggi assai cambiati, ma non ci abbandonano mai né la creatività dello Spirito del Signore, né l'aiuto materno di Maria: il seminatore continua sempre a gettare del seme in terreno buono.

Un appello pressante del CG23: fede e vocazione

L'ultimo Capitolo generale ci ha presentato la fede come energia di vita e come culmine della nostra attività educativa, vivificata e coronata da un clima di spiritualità.

Una deliberazione capitolare ci ricorda che «il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità salesiana ponga particolare attenzione al loro orientamento vocazionale».²

Il testo parla del «cammino di fede dei giovani» nella sua unità e integralità, ossia di *tutto il cammino*, considerandolo in ogni fase dell'attività educativa; se in qualche stadio del percorso venisse a mancare l'orientamento vocazionale, questo verrebbe emarginato di fatto dall'autenticità del nostro educare alla fede.

Da tempo il tema delle vocazioni è stato oggetto di attenta riflessione da parte dei nostri Capitoli generali; già il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri vi dedicò una speciale lettera circolare.³ Soprattutto il CG21⁴ ha presentato una sintesi ancor oggi valida;

² CG23 247

³ ACS 273, gennaio-marzo 1974

⁴ CG21 106-119

⁵ ib. 119d

e, seguendo una delle sue indicazioni,⁵ il Dicastero per la pastorale giovanile ha offerto, nel 1982, un opportuno sussidio alle Ispettorie.

L'originalità del CG23 è quella di aver inserito la dimensione vocazionale nel cammino di fede dei giovani e di aver concepito lo stesso cammino come una risposta graduale e progressiva ad una chiamata personale. Pensiamo alle *quattro aree* indicate dal Capitolo; esse sono *simultanee* anche se con differenti sottolineature e intensità. Ebbene, ciascuna di esse indirizza richiami vocazionali, mentre la quarta area, quella dell'impegno per il Regno, si concentra esplicitamente sull'appello vocazionale, come condizione indispensabile di autenticità di tutto il cammino.

Così, sin dall'inizio dell'educazione alla fede, l'attenzione viene posta pedagogicamente sulla dimensione vocazionale: i passi che il giovane va facendo verso la maturità umana (prima area), i traguardi che va percorrendo nella sua conoscenza e partecipazione al mistero di Cristo (seconda area), il suo inserimento graduale nella vita stessa della Chiesa (terza area), dovrebbero portarlo all'interesse personale per il Regno (quarta area) «impegnando la propria vita per la causa di Dio, salvatore dell'uomo».⁶

Il processo vocazionale non è un momento "ultimo", "casuale", "elitario", "eccezionale", ma l'asse portante di tutto il cammino, in ognuna delle sue tappe.

La vocazione e le vocazioni

È utile ricordare, anche se succintamente, che all'origine della vita di fede c'è il sacramento del

⁶ cf. CG23 149ss

Battesimo: esso comporta una opzione fondamentale per Cristo e un coinvolgimento nel progetto operativo del suo Regno.

Il Concilio Vaticano II ha fatto emergere la verità battesimale della vocazione comune di tutto il Popolo di Dio, operando una specie di capovolgimento copernicano nel modo di concepire la realtà della vocazione. Questa, infatti, si deve considerare pensando innanzitutto al piano globale di Dio per salvare l'uomo. Alla base c'è Cristo e la sua Chiesa con la missione di condurre l'umanità verso la meta della salvezza: la costruzione del Regno.

Il sacramento del Battesimo incorpora a Cristo e alla Chiesa, investendo ogni cristiano della grande vocazione del Popolo di Dio. Essere laico, divenire prete e farsi religioso significa assumere una maniera speciale di mettersi al servizio della vocazione comune e collaborare nella missione della Chiesa. Le "vocazioni" sono tutte radicate nell'unica "vocazione" fondamentale e da essa illuminate. Questo ha speciale importanza per la progettazione della nostra pastorale vocazionale.

Certo: quando noi parliamo di "vocazioni" ci riferiamo in particolare a quelle dei vari gruppi di vita consacrata, del sacerdozio ministeriale o di un laicato esplicitamente e concretamente impegnato.

Per la cura di queste vocazioni, se da una parte non basta presentare solo la vocazione battesimale di fondo, perché c'è da far capire l'indispensabilità di ministeri, di testimonianze e di servizi appunto per poter realizzare la missione comune; da un'altra parte, però, è precisamente nel Battesimo – sacramento della fede – che si trova la ragione sostanziale di ogni vocazione cristiana, ed è da lì – ossia, dalla cura della comune vocazione cristiana – che si deve progettare tutta l'attività a favore delle voca-

zioni. In altre parole: per noi *la cura delle vocazioni va inclusa costitutivamente nella stessa pastorale giovanile*, con la quale intendiamo educare i giovani alla vera fede cristiana. Nessuno può educare un giovane alla fede senza sviluppare in lui la vocazione fondamentale del Battesimo.

Possiamo anche andare oltre e affermare che l'esistenza di ogni persona umana è vocazione: creata per vivere «ad immagine e somiglianza di Dio», la persona è chiamata a collaborare, in comunanza di destino, con gli altri uomini in una storia che porta tutto il mondo alla meta del Regno.

Il Concilio ha approfondito i concetti stessi di “mondo” e di “Chiesa”, superando la dicotomia tra “profano” e “sacro”. Mondo e Chiesa convergono in un'unica storia orientata, di fatto, a costruire il Regno; essi non sono mutuamente estranei, ma si uniscono (anche se in sé sono uno profondamente differente dall'altra) in una concreta e comune esistenza storica; il mondo a maniera di “massa”, e la Chiesa a maniera di “fermento”: «la Chiesa – dice il Concilio – nel prestare il suo aiuto al mondo e nel ricevere dal mondo molteplici aiuti, solo pretende una cosa: l'avvento del Regno di Dio e la salvezza di tutta l'umanità». ⁷ Perciò, in questa visione conciliare, si può affermare che la Chiesa (con la sua vocazione cristiana) è per il mondo, ma anche che il mondo (con la sua vocazione umana) è per la Chiesa: evidentemente per differenti ragioni. Distinguendo, infatti, nella Chiesa il suo duplice aspetto di «istituzione di salvezza» e di «inizio del Regno», si deve riconoscere che come «istituzione di salvezza» la Chiesa è totalmente per il mondo – ossia, è rivolta operativamente alla salvezza dell'uomo –; ma che, come «incoazione del Regno», la Chiesa è il vero traguardo a cui tende il divenire del mondo,

⁷ *Gaudium et spes* 45

tutto teso storicamente verso una nuova creazione.

Così la dimensione vocazionale in una valida educazione cristiana tende simultaneamente a sviluppare sia il significato umano dell'esistenza di una persona, sia il suo ingresso nell'orbita della fede attraverso il Battesimo e gli ulteriori impegni.

Perciò la vocazione e le speciali vocazioni cristiane non sono estranee o antitetiche alla vocazione esistenziale della persona; ne sono piuttosto una esplicitazione qualificata per un risultato positivo della storia. Essere "cristiano", e poi divenire "prete", o "consacrato" per testimoniare le beatitudini, o "laico" particolarmente impegnato, significa realizzare un compito vitale della Chiesa a servizio del mondo perché raggiunga la grande meta del Regno.

La vocazione del Popolo di Dio e le vocazioni specifiche che ne attuano i dinamismi appaiono oggettivamente, nella storia, non come una fuga dal campo di battaglia o una alienazione, ma come un impegno, tra i più responsabili, per la vittoria del bene; non sono un rifugio antimondano per salvare la propria anima, ma la collaborazione generosa con Cristo per portare l'uomo alla pienezza delle sue potenzialità. Il mondo senza Cristo comporterebbe la sconfitta globale della storia; la vocazione e le vocazioni sono nate per evitare tale sconfitta. Non c'è nulla di più prezioso per il corso della storia umana che la vocazione di Cristo e le vocazioni dei suoi discepoli.

Nuova prospettiva della pastorale giovanile

Se guardiamo a Don Bosco e alle finalità assegnate alla nostra Congregazione, vediamo che la prospettiva vocazionale è al centro delle preoccupa-

⁸ Cost 6

zioni educative. Le Costituzioni infatti indicano la «cura particolare delle vocazioni apostoliche»⁸ come una delle finalità che guidano la missione salesiana.

⁹ Cost 28

Trattando poi dei nostri “destinatari” affermano che tra i giovani privilegiati dalla missione salesiana ci sono quelli che mostrano segni di speciale vocazione;⁹ inoltre indicano l’orientamento vocazionale come indispensabile nei piani educativi quale contenuto e servizio per tutti i giovani.¹⁰

¹⁰ Cost 37; cf. Reg 16-17

Il CG23 considera giustamente la «comunità salesiana» come soggetto globale dell’impegno vocazionale; essa coinvolge ognuno dei confratelli in comunione operativa con l’Ispettore e il Direttore, secondo un accurato progetto educativo-pastorale a livello sia ispettoriale che locale. È un progetto di pastorale giovanile per l’educazione alla fede, particolarmente permeato da un efficace orientamento vocazionale.

È evidente che, affrontando oggi i problemi della “nuova evangelizzazione” e della “nuova educazione”, ci saranno da considerare non poche novità nell’elaborazione del progetto di pastorale giovanile e, quindi, anche dell’orientamento vocazionale; per questo è necessario dedicargli attenzione e tempo con premura e predilezione. Non basta continuare semplicemente con la metodologia pastorale del passato; c’è urgenza di una nuova riflessione comunitaria e di intelligente creatività nella ricerca di iniziative in campo vocazionale. Si può dire che la misura di una vera pastorale giovanile è il suo spessore vocazionale! Se non si forma la vocazione comune cristiana e se non si coltivano speciali vocazioni al suo servizio, risulterà sterile tutta l’educazione dei giovani alla fede!

Perciò appare più che urgente dedicarsi, tra noi, anche alla cura delle vocazioni specifiche per i

gruppi della Famiglia Salesiana, in particolare a quelle orientate verso la nostra Congregazione: di chierici e di coadiutori. La parabola del seminatore ci deve aprire il cuore alla speranza.

Sono sorte, è vero, nuove e numerose difficoltà, ma appaiono anche consolanti motivi di ripresa. I tempi sono divenuti particolarmente difficili, ma la potenza dello Spirito del Signore è più forte delle difficoltà; e giustamente noi chiamiamo la Vergine Ausiliatrice «Madonna dei tempi difficili».

Ma vediamo in che senso l'orizzonte è divenuto più oscuro oggi per le possibilità vocazionali.

Sfide del contesto attuale

Senza dubbio ci sono oggi contesti che rendono difficile il nascere e il crescere delle vocazioni. C'è un intreccio di condizionamenti negativi, pur se accompagnato da risorse nuove, che richiede la nostra attenzione comunitaria e la progettazione di un'azione sistematica – non solo occasionale – per delle risposte nuove e appropriate che non siano solo ripetizioni di modalità che hanno perso incisività.

I contesti sono diversificati secondo le regioni, ma conviene non dimenticare che va crescendo, un po' ovunque, un tipo di cultura con note universali. Alcune difficoltà che enumereremo brevemente saranno presenti con maggior intensità in un luogo piuttosto che in un altro, ma la loro considerazione apporta ovunque delle riflessioni utili nella progettazione dell'orientamento vocazionale.

— Incominciamo dalla *secolarizzazione della società*, che si espande come macchia d'olio nel mondo.

Finora molte espressioni sociali e culturali erano permeate da una dimensione religiosa. È andata crescendo, invece, l'irrilevanza sociale di ciò che è religioso, che rende più difficili e lunghi i ritmi della maturazione della fede sia come conoscenza dei suoi contenuti e sia ancor più come pratica di vita.

Essere cristiani – ossia vivere l'opzione battesimale – in una società pluralista, diviene socialmente una modalità tra tante altre, con lo stesso diritto di cittadinanza. Può affiorare perciò un clima di relativismo, di offuscamento degli ideali tradizionali, di perdita del senso della vita: molti giovani sembra che galleggino alla deriva su un'imbarcazione senza bussola. Perdono la prospettiva del trascendente, che è il firmamento della fede, e si chiudono in piccole risposte sul senso della vita assolutamente insufficienti per le grandi ansie del cuore umano. Le stesse risposte che la scienza intende offrire loro risultano carenti nell'ottica della ricerca di significato, perché non si riferiscono alla finalità ultima della vita e al senso globale della storia.

Urge far sentire la necessità di esperienze di silenzio e di riflessione, di ascolto del mistero e di preghiera, di incontro con gli eventi veramente significativi dell'esistenza per meditarli negli strati profondi dello spirito.

— Un'altra difficoltà è provocata dalla *molteplicità dei messaggi*, con abbondanza di proposte, fondate su concezioni filosofiche e religiose diverse, unita a un'accelerazione dei cambi in quasi tutti i campi del sociale: politica, economia, scienza, etica, stili di vita. La presentazione di tanti messaggi, anche contrastanti, rende particolarmente difficile il discernimento vocazionale. Ne consegue una concezione di libertà come "possibilità mai chiusa di nuove scelte", che porta con sé una marcata in-

decisione per le opzioni definitive; si è facili, magari, alla generosità per tempi limitati, ma riesce veramente arduo il “per sempre”, perché le continue trasformazioni potrebbero riservare altre novità più appetibili alla scelta.

In questa atmosfera mobile si possono avere due reazioni estreme: in molti l’“indifferentismo” – perché nessun ideale sarebbe oggettivamente entusiasmante –; e in alcuni quell’atteggiamento di reazione quasi viscerale chiamato “fondamentalismo” – ossia, un affanno per il recupero delle certezze perdute attraverso l’affermazione volontarista di antiche modalità di giudizio – senza apertura alle esigenze oggettive dei segni dei tempi.

Né l’indifferentismo, né il fondamentalismo sono un clima favorevole a un orientamento vocazionale salesiano.

— Un’altra difficoltà è costituita dal dato culturale del *prolungamento dell’età giovanile*, per cui le decisioni personali sogliono venir differite. Le fasi tradizionali dell’iniziazione cristiana, considerate ieri come momenti privilegiati per un progetto personale di fede, non poche volte risultano collocate in tempi inadeguati e insufficienti. Infatti, le situazioni che determinano l’orientamento nella vita (ingresso nel mondo del lavoro, università, ecc.) hanno luogo oltre l’adolescenza in un’età più avanzata. Le esperienze e i contenuti evangelici dell’iniziazione cristiana conservano assolutamente tutta la loro importanza, ma non ricoprono più, almeno sistematicamente, l’età giovanile. Così i «giovani» sono in certo qual modo non seguiti specificamente proprio quando sono ancora in piena evoluzione, negli anni in cui si dispongono a fare scelte di esistenza. D’altra parte essi hanno un livello culturale più alto, sia nell’ambito degli studi che delle espe-

rienze, per cui abbisognano di un accompagnamento più adeguato e, inoltre, opportunamente diversificato.

Il discorso dell'orientamento vocazionale richiede, perciò, di essere assai più consistente e convincente, la testimonianza più nitida, le proposte più concretamente valide. E questo certamente sfida la capacità delle nostre comunità di dialogare coi giovani per la maturazione della fede in progetti di vita.

— Un'altra interpellanza che può comportare anche delle difficoltà parte da un fatto di per sé assai positivo, ma non sempre illuminato in pienezza nei suoi significati. È quello che potremmo chiamare *dei «temi generatori»*: sono valori nuovi che sogliono entusiasmare oggi i giovani, come la pace, la solidarietà, la giustizia, l'ecologia, la mondialità, la soggettività, ecc. Essi aprono un orizzonte affascinante, ma che potrebbe interessare la coscienza solo con prospettive orizzontali, favorendo un atteggiamento di temporalismo che diviene facile preda di strumentalizzazioni, di mode, di ideologie, le quali a non lungo andare provocano delusione e disagio.

L'orientamento vocazionale non deve rifuggire da questi «temi generatori», ma deve saperli illuminare con quel valore supremo e assoluto a cui è ancorata ogni scelta di fede. È indispensabile vincolare questi temi con la persona stessa di Cristo, l'unico vero Liberatore: la sua risurrezione, che lo fa Signore della storia, è la più grande novità di tutti i tempi.

— Infine non va dimenticata, tra le attuali difficoltà, una diffusa *perdita di apprezzamento sociale* (almeno in occidente) in riferimento alle specifiche vocazioni ecclesiastiche. La crisi sacerdotale e reli-

giosa di questi ultimi decenni ha introdotto, in vari ambienti, disaffezione e sospetti. Anche le nostre comunità non sempre hanno presentato un volto attraente accogliente ed apostolico, non hanno proclamato con chiarezza ed entusiasmo l'identità del proprio progetto evangelico di vita, non hanno saputo proporre spazi di protagonismo all'impegno cristiano dei giovani.

Perciò il rapporto con la vocazione e le vocazioni, invece di essere coinvolgente, è divenuto piuttosto debole, meno propositivo, fino a convertirsi più d'una volta in silenziosa passività.

È evidente che, in tal caso, bisogna reagire con tutte le forze: convertirsi. Senza testimonianza di vita muore ogni cura valida delle vocazioni.

Dunque, la molteplicità delle difficoltà e dei problemi viene a indicarci l'urgenza e l'indispensabilità di una attenta e nuova riflessione comunitaria circa l'orientamento vocazionale per saper poi elaborare degli itinerari concreti di accompagnamento, continuamente sottoposti a verifica.

Risveglio del trascendente e itinerari da elaborare

Le difficoltà non sono poche, ma ci sono anche promettenti segni di ripresa. L'orizzonte religioso dei giovani sta segnando un risveglio e nuove possibilità. Non è una ripresa universale né totalmente chiara; si presenta marcata da una certa ambivalenza, ma si apre in forma crescente alla ricerca di un orizzonte di trascendenza. L'evento Czestokowa (agosto 1991) è stato significativo ed è promessa di moltiplicazione di una gioventù che riscopre con entusiasmo contagioso il mistero di Cristo.

Cresce tra non pochi giovani la stima dell'esperienza religiosa, come qualità nobile dell'esistenza umana; essa appare, è vero, fortemente soggettivizzata, ma è una preziosa apertura verso la trascendenza.

Si intensifica anche una costante ricerca di senso che si manifesta soprattutto in gruppi particolarmente affiatati e ben motivati; ciò stimola anche in altri la disponibilità per momenti di riflessione e di spiritualità. Sempre più condivisa è la partecipazione ad iniziative di solidarietà di vario tipo, anche di segno apostolico. Si vede, insomma, che sta espandendosi un clima di novità aperte al Vangelo; esso porta con sé, in forma quasi connaturale e quindi facilmente accettata, un insieme di interrogativi vitali proprio sul senso della vita.

In questo clima non è difficile inserire il tema dell'orientamento vocazionale. Non sono pochi i giovani che si lasciano interpellare; e se la proposta viene introdotta con sensibilità e simpatia verso le novità positive sopra indicate, risveglia vero interesse.

È anche possibile pensare che l'attuale crisi delle vocazioni sia essa stessa collegata con i segni dei tempi e, quindi, permessa dal Signore per risvegliare nelle comunità cristiane una dinamica di conversione, di creatività e di innovazione che adegui la cura delle vocazioni alle sfide socioculturali.

Perciò: niente cedimenti al disimpegno né allo scoraggiamento, ma volontà di intensificare l'orientamento vocazionale all'interno di una pastorale giovanile rinnovata, centrata su obiettivi appropriati ai tempi!

Alcuni punti di riferimento da privilegiare, suggeriti dalla situazione religiosa che stiamo vivendo, sono i seguenti:

- la presentazione del mistero di Cristo come valore storico centrale, accessibile a ognuno attraverso una vita ispirata ai valori evangelici di amore, di servizio, di austerità, di universalità;
- l'attrattiva dell'esperienza fraterna di gruppo, come un modo di introdursi alla comunione ecclesiale;
- l'apprezzamento per ideali di servizio come l'opzione preferenziale per i poveri, la ricerca della giustizia, il coraggio della non violenza, le iniziative per la pace, ecc.;
- il desiderio di protagonismo con assunzione di responsabilità concrete in vista di progetti socialmente utili;
- l'esperienza del volontariato con le sue esigenze di organizzazione e di sacrificio.

La possibilità di proporre con efficacia ai giovani di oggi un impegno cristiano da sviluppare in un itinerario vocazionale, è legata innanzitutto alla nostra genuina spiritualità, come persone e come comunità, così da esprimere in forma trasparente il valore della vita in Cristo. Da qui deriverà la qualità dell'educazione dei giovani alla fede, a cui bisognerà aggiungere una cura attenta e costante verso quelli che dimostrano segni di vocazione speciale.

“*Spiritualità*”, “*qualità pastorale*” e “*accompagnamento vocazionale*” sono tre aspetti necessari e inseparabili. Quando uno solo di essi è mancante, l'itinerario vocazionale diventa sterile.

Mi sembra perciò opportuno indicare alcuni punti pratici che richiedono nelle case uno sforzo rinnovato per applicare convenientemente le direttive dell'ultimo Capitolo generale.

Ma a tal fine occorrerà anzitutto tener presenti alcuni principi fondanti che costituiscono la costellazione orientativa di ogni impegno vocazionale.

- Il primo di tutti è che *ogni vocazione è iniziativa di Dio* e dono del suo amore; c'è quindi da poggiare tutta l'azione sulla preghiera non dimenticando mai la sua natura "spirituale".
- All'iniziativa di Dio bisogna aggiungere *l'indispensabile parte attiva del giovane* in tutto il processo vocazionale: è lui, in prima persona, il soggetto del dialogo con il Signore e delle decisioni da prendere; di qui l'importanza di saper illuminare la sua libertà e di promuovere la sua capacità di riflessione e ricerca.
- Quindi *la necessità di appropriate mediazioni educative*, sia di persone che della comunità. Il proporre e il chiamare per nome è proprio del buon educatore che sente di essere mediazione scelta da Dio per rivelare al giovane un suo nobile progetto.

Questi principi devono essere considerati attentamente nel cammino vocazionale che si vuol fare insieme ai giovani. Essi invitano a dedicarsi, personalmente e comunitariamente, a una oculata revisione dell'orientamento vocazionale nella pastorale giovanile delle opere.

Ecco allora alcuni punti concreti su cui concentrare l'attenzione e la progettazione.

Essere comunità propositiva

Un primo punto è quello sottolineato fortemente dal CG23: la comunità salesiana come «segno» e «scuola di fede» e come «centro di comunione e partecipazione». Essa è, in concreto, il luogo e la forma di vita a cui viene invitato il giovane vocabile. È una mediazione privilegiata: nella sua stessa quotidianità diventa appello che aiuta a sentire da

vicino, ad accogliere e interpretare la chiamata interiore del Signore; offre al giovane riferimenti concreti per realizzare il suo desiderio di donazione. Mette a sua disposizione un tessuto di rapporti, permeati di tratto familiare e d'impegno, e un ambiente di condivisione in cui il giovane può vivere e sviluppare meglio la propria fede, sentire il fascino attrattivo della missione, riuscendo anche a capire che i difetti, degli altri e propri, non sono ostacolo alla realizzazione di un progetto di vita autenticamente vincolato con Cristo ed evidentemente efficace nel produrre il bene.

Ma la comunità non può essere solo un «tema» da trattarsi con i giovani quando si parla di vocazione, deve essere una realtà viva e condivisa. Ciò fa emergere la necessità di curare molte modalità concrete delle nostre espressioni comunitarie, religiose e apostoliche. A tal fine converrebbe ribadire vari aspetti della convivenza salesiana già abbondantemente esposti in altri documenti: non sarà difficile riconsiderarli in comunità, soprattutto quello della spiritualità.¹¹ Qui ne sottolineiamo solo qualcuno.

¹¹ cf. ACG 334, ottobre-dicembre 1990

Un primo aspetto da considerare con concretezza rinnovatrice è quello di centrare l'attenzione su ciò che caratterizza la nostra comunità, ossia sulla *vitalità della missione giovanile*. La comunità è chiamata a creare ed animare un «ambiente» e una più ampia «comunità educativa» dove i giovani entrano in contatto tra di loro e con adulti cristiani, che hanno coscienza della scelta battesimale, ossia della vocazione comune del Popolo di Dio. L'ambiente diventerà terreno fertile per i semi di vocazioni particolari se coinvolge i giovani nella partecipazione attiva alla missione comune di tutti nella Chiesa, offrendo possibilità di dialogo sui problemi dell'evangelizzazione oggi, qualificandosi con ini-

ziative capaci di far sintesi tra crescita umana e impegno cristiano, e proponendosi come centro di aggregazione e di irradiazione nel territorio per creare solidarietà e sentirsi protagonisti di fronte a bisogni concreti.

Qui entra in gioco *la partecipazione alla vita della Chiesa locale* (parrocchia, diocesi, conferenza episcopale) che proietta la missione di Cristo su tutti gli abitanti del territorio e anche su coraggiose iniziative missionarie. Nell'ambiente ecclesiale locale l'invito di specifici impegni vocazionali trova un'espressione più comprensibile e un'attenzione più disponibile. Parlano le sue proposte di bene verso i vicini e i lontani, parlano i suoi messaggi sul senso della vita, parlano pure le esperienze religiose di preghiera, di meditazione e di ansia apostolica, parlano i suoi luoghi di incontro, i suoi segni, le persone che la rappresentano.

Non è difficile, così, fare un paragone tra la forza di appello della Chiesa e altre suggestioni mondane la cui validità nella ricerca di senso è oggettivamente irrilevante. La Chiesa, poi, supplisce e rimedia i limiti di testimonianza e di incisività apostolica dei singoli educatori. I giovani scorgono che nel mistero globale della Chiesa c'è un'energia di vita più grande di quella che esprimono i vari operatori. Sentire e agire con la Chiesa è dunque, per quanto riguarda i fini vocazionali, una via fortemente efficace da prendere assai in conto nelle nostre comunità.

Non poche case, poi, almeno in questi ultimi anni, hanno già sperimentato positivamente l'*accoglienza* di qualche giovane vocabile che condivide la preghiera comunitaria, la corresponsabilità apostolica, la fraternità, la gioia del vivere salesiano. È, questa, un'iniziativa praticata anche da altre con-

gregazioni maschili e femminili, contemplative e attive. Evidentemente essa non può essere offerta come prima fase del processo vocazionale. Ma è certamente opportuna per coloro che già manifestano precise intenzioni e capacità e sono in grado di partecipare responsabilmente a uno stile comunitario di convivenza. Ciò aiuta anche a dare la misura del confronto e della revisione a cui devono sottoporsi le comunità.

Insomma, siamo invitati a ravvisare nella comunità stessa il solco, l'humus, dove si colloca e germoglia il seme delle vocazioni. Il giovane vede nei gesti della comunità e negli atteggiamenti dei suoi membri, nei valori che essa esprime, nella sua tensione apostolica, e soprattutto nella sua spiritualità di sequela del Cristo, le sostanze nutrienti che garantiscono una crescita robusta e serena dei germi del battesimo.

“Personalizzare” l'itinerario di fede

La grazia del Battesimo porta dentro di sé per connaturalità il dinamismo vocazionale, anche quello delle vocazioni speciali. La fede medesima è vocazione: Dio chiama e il battezzato risponde: c'è dono e accoglienza, invito e accettazione, proposta e progetto.

Questo dialogo di fede va prendendo espressione concreta man mano che il credente si addentra nella propria esistenza e si fa carico della storia della salvezza. Da qui scaturiscono i motivi e l'energia per le scelte d'impegno più radicali. Quando la fede battesimale non è curata e non va maturando, non solo rimane trascurata la vocazione, ma neppure fioriscono le vocazioni.

Ma quali sono le condizioni di nascita, mantenimento e crescita della fede nei giovani d'oggi? Abbiamo già indicato sopra alcuni fenomeni che ne ostacolano la maturazione.

Il CG23 vede la risposta a questa complessa situazione in un «cammino» *graduale* che metta in comunicazione continua la vita dei giovani e il senso della fede. Il documento capitolare si ispira all'icona di Emmaus: camminare in compagnia di Gesù.

L'immagine del cammino suggerisce la elaborazione di itinerari in cui si includa un accompagnamento personale, soprattutto per i giovani più avanti nella maturazione di fede. È necessario che i valori e le proposte vengano interiorizzati da essi in modo che divengano, dal di dentro dei loro cuori, chiara "luce" per orientarsi e vera "energia" per progredire. Incominciare un cammino significa prendere in considerazione i punti di partenza dei singoli soggetti, ma anche non fermarsi in mete intermedie o minime alla portata di tutti; esige, invece, di sentirsi impegnati a progredire sempre oltre con chi ne ha le forze, presentando mete ulteriori fino a una spiritualità personale solida e coerente.

Per "personalizzare" un itinerario si dovranno far interagire nell'ambiente, sia le proposte di base per coloro che incominciano, sia quelle più esigenti, secondo le possibilità delle persone e dei gruppi.

A volte nelle nostre presenze non mancano richiami esplicitamente vocazionali, magari anche abbondanti, ma la risposta è scarsa, mentre si possono vedere altre esperienze ecclesiali che risultano più feconde. Una chiave per superare la sterilità è certamente la "personalizzazione" della crescita della fede. Dove non si predispose e non si accompagna la persona ad ascoltare la voce del Signore, le proposte e le mediazioni risultano ininterpretabili.

li. Ecco perché consideriamo urgente verificare la consistenza dell'educazione alla fede che offriamo ai giovani; bisogna andare oltre il lavoro di massa (pur tanto valido e indispensabile) e accompagnare ciascuno secondo il livello a cui è giunto.

La diversità di progresso dei giovani in questo cammino richiede un concreto dialogo con ciascuno di essi. Dobbiamo cercarne lo sviluppo massimo. Esso è vitale in ogni senso: come battezzato dialogante con Cristo, come protagonista delle proprie decisioni, come intelligente osservatore in ricerca di discernimento. Proporre un itinerario è aiutare a passare dal desiderio vago e dalla prima informazione sulla fede all'iniziazione sistematica nel mistero di Cristo e della Chiesa e da questa a una spiritualità concreta e organica.

“Personalizzare” significa anche coinvolgere in maniera più diretta, passando da valori evangelici in genere ad una responsabilità di contatto e di dialogo con Cristo, fino ad una vera amicizia con Lui e alla condivisione consapevole, anche se graduale, con la sua missione nel mondo.

Proprio nella prospettiva di aiutare a percorrere un itinerario verso la fede matura, urge dare più importanza all'*esperienza sacramentale* con Cristo per mettere solide fondamenta di convinzioni e atteggiamenti evangelici.

Le vocazioni speciali nascono da una “scelta di Dio”; a volte ed eccezionalmente, essa può essere istantanea come un lampo, ma normalmente è calma e prolungata, seguendo un processo lento e maturante.

Occorre lo sforzo pedagogico di illuminare il giovane con la Parola di Dio, con l'esperienza dei sacramenti, con il contatto di comunione con altri credenti; e ciò comporta una pianificazione di preghiera, di purificazione ascetica, di vita eucaristica.

La generosità spontanea, la voglia di spendersi per gli altri, la simpatia per i valori evangelici si possono consumare presto se non vengono integrati in un itinerario personale coerente, che porti a collocare il mistero di Cristo nel centro della propria esistenza.

Se è vero, dunque, che un itinerario di orientamento vocazionale comprende vari aspetti, tutti importanti per una risposta pienamente consapevole, è altrettanto vero che il segreto di tutto sta nell'avviare la libertà del giovane a crescere in una spiritualità sentita.

È qui dove non bisogna assolutamente sbagliare i calcoli e dove vanno concentrati gli sforzi della comunità e dei singoli educatori.

Curare esperienze maturanti

La verifica degli sforzi vocazionali compiuti in Congregazione negli ultimi anni manifesta che lungo il cammino di fede si trovano dei momenti particolarmente fecondi: sono come oasi benefiche, come stazioni di rifornimento, come dossi montani di bellavista da cui si scorgono panorami nuovi. I giovani che vi sono condotti scoprono in maniera più incisiva le caratteristiche di un progetto di vita con Cristo e se ne sentono attirati per la bellezza, per la novità e per la profondità. Tali momenti costituiscono una specie di eremo, quasi un po' di deserto, lontano dal frastuono della città, dove è più facile trovare «esperienze forti» che toccano la persona nel più profondo. Piacevano anche a Gesù e ai suoi discepoli. Rispondono al desiderio, da parte dei giovani, di avere contatto diretto con il trascendente, di lanciare lo sguardo all'immenso firmamento del cielo molto al di sopra delle luci al neon

e degli avvisi propagandistici delle strade cittadine.

Nella lettera circolare su «Carisma e preghiera»¹² sottolineavo come i Movimenti ecclesiali attirano per la capacità di coinvolgimento personale, di impegno di fede e di condivisione sentita. Anche il bilancio del Movimento giovanile salesiano animato dalla nostra spiritualità è oggettivamente positivo in tal senso. Bisognerà saper incrementare le esperienze maturanti dando profondità e consistenza agli elementi che le costituiscono e facendo in modo che tengano seguito nella vita e non si limitino a intervalli sporadici.

Ricordiamo alcune di queste esperienze maturanti.

— Una è certamente quella che si chiama “*scuola di preghiera*”: imparare ad ascoltare Dio e a dialogare con Lui. La preghiera e l’orazione mentale sono espressione genuina della fede; fanno passare dalla periferia della propria esistenza all’interno della vita, dove la persona incontra se stessa, scopre il significato della propria soggettività con la sua dimensione trascendente e sociale. Non si tratta di togliere importanza alle pratiche di preghiera nell’insieme dell’ambiente, ma di far emergere l’indispensabilità di un apprendistato e di un’esperienza vissuta e sentita in forma personale.

È certamente un bene che queste esperienze di preghiera e le scuole della Parola si stiano moltiplicando tra la gioventù. Si tratta di tempi, di luoghi, di gruppi che servono ad aprirsi alla voce dello Spirito che abita in noi, a imparare le diverse forme di dialogo con il Signore, a sentirsi permeati dalla verità di salvezza. I giovani li ricercano come occasione privilegiata di sintesi interiore e di approfondimento di senso.

¹² ACG 338, ottobre-dicembre 1991

Da questi momenti, ben preparati, fluisce un segnale positivo di fecondità vocazionale. In più di un caso la tematica stessa di questi momenti può essere esplicitamente vocazionale, anche nel senso della radicalità evangelica. Dalla preghiera si passa spontaneamente al dialogo di discernimento e alla direzione spirituale. Così i centri di preghiera divengono, di fatto, anche centri di orientamento vocazionale in complementarità con le altre iniziative del cammino.

— *L'attenta cura dei "tempi forti"* è anche particolarmente maturante. Essa è assai vicina alle scuole di preghiera ma si distingue da esse. È più tradizionale tra noi e suole essere esperienza di conversione e di ripresa. I frutti delle case di ritiro o di spiritualità giovanile, sorte in questi decenni in tante Ispettorie, sono risultati dovunque molteplici e incoraggianti, soprattutto se tali case sono state organizzate non semplicemente come luoghi di ospitalità, ma come centri spirituali con una équipe efficiente di orientamento, di preghiera e di speciale celebrazione della revisione di vita per la riconciliazione. Esse offrono, in particolare, l'approfondimento e la frequenza del sacramento della penitenza, che esercita una straordinaria importanza nell'orientamento vocazionale.

— Un'altra esperienza maturante si trova in svariate *iniziative di servizio e di apostolato*. Se, superando la tentazione del semplice attivismo, esse vengono ricondotte a motivazioni di fede e di solidarietà evangelica, aprono i giovani ai grandi bisogni della gente e della Chiesa e fanno percepire la forza dell'amore testimoniato da Cristo.

— Anche *l'animazione di ambienti* o di attività, *i vari impegni* di tipo culturale e sociale, *il volon-*

tariato in patria e all'estero, la collaborazione alle missioni ecc. sono opportunità e stimoli per una riflessione sull'impegno della propria esistenza con aperture di fraternità. In tutte queste iniziative l'accompagnamento pedagogico e spirituale è indispensabile se si vuole che il loro esercizio diventi processo di crescita e non si esaurisca in una generosità transitoria.

- Una importante iniziativa maturante è quella del "gruppo": è un'esperienza privilegiata che assume anche alcune delle iniziative precedenti e le colloca in un contesto di condivisione, di protagonismo d'insieme e di corresponsabilità. I gruppi possono essere di differente tipo, ma devono venir attraversati da una atmosfera spirituale; vale la pena indicare come particolarmente fecondi, tra noi, quelli del Movimento giovanile salesiano e dei Giovani Cooperatori. Le statistiche confermano quello che già si osserva ad occhio nudo sull'incidenza dell'esperienza di gruppo riguardo al nascere delle vocazioni. Non però, come dicevo, di qualunque gruppo, ma di quelli che sviluppano la coscienza di appartenenza, senso di ecclesialità, radicamento nella fede e tensione apostolica.

Nell'attività di questi gruppi convergono, di fatto, diversi fattori di maturazione vocazionale. Il vedere e il giudicare insieme, il realizzare attività ben organizzate, creano un abito di attenzione e di discernimento. L'azione apostolica, in specie, allena alla donazione, mette a contatto con le situazioni dei bisognosi. L'incontro personale con gli animatori (preti, religiosi, laici e gli stessi giovani più responsabili) irrobustisce la possibilità di scelta.

Ogni gruppo impegnato diventa così "vocazio-

nale”, non solo in senso generale perché coltiva l'appartenenza e la partecipazione attiva all'opzione battesimale, ma anche in senso specifico perché offre itinerari di chiarimento e di esperienza iniziale.

Non a caso il CG23 ha dedicato un orientamento operativo a favore del «gruppo»,¹³ facendo rilevare l'incidenza della dimensione associativa sulla maturazione della fede.¹⁴

C'è da muoversi al riguardo; si recupera qui un vitale aspetto oratoriano della nostra pastorale giovanile.

Saper chiamare e accompagnare

La testimonianza silenziosa e l'invito implicito non sempre bastano a risvegliare le vocazioni. La testimonianza di Gesù era quanto mai trasparente e il suo fascino era grande, eppure Egli ha indirizzato l'appello diretto e la proposta personale a ciascuno degli apostoli.

Il Papa e i suggerimenti magisteriali dei Pastori parlano esplicitamente del «*coraggio di chiamare*»; pure il nostro CG21 invitava già ad «avere il coraggio di prospettare ai giovani anche le vocazioni più impegnative».¹⁵

C'è stato purtroppo, e forse persiste ancora in qualcuno, il dubbio o la negligenza di voler esprimere apertamente, in forma opportuna, l'invito personale. Il non farlo risulta, di fatto, un pernicioso «silenzio vocazionale»; si potrebbe parlare anche di codardia o di incoscienza circa il proprio ministero, perché un giovane cristiano ha oggettivamente *il diritto* di conoscere le proposte vocazionali della Chiesa. Si suol dare come scusa di questo

¹³ CG23 274-283

¹⁴ ib. 143-145

¹⁵ CG21 113e

svogliato atteggiamento il rispetto per la libertà: le decisioni vocazionali dovrebbero maturare da sole. Ma questa è una irresponsabile razionalizzazione. Gesù e la Chiesa non insegnano così. Ricordiamo anche gli inviti concreti che faceva Don Bosco e la sua instancabile dedizione ad ascoltare le confessioni dei suoi giovani, specialmente delle ultime classi, anche quando era già anziano e malato. Pensiamo alla forma straordinaria con cui Don Bosco ha chiamato Filippo Rinaldi: un caso eccezionale, certo, che rivela però una sua metodologia ordinaria al riguardo, fatta sempre con acuto discernimento.

Il coraggio di chiamare proviene dalla fede, dalla paternità spirituale, dalla convinzione della bellezza e della indispensabilità della missione di Cristo nella storia, dalla conoscenza intima del candidato. «Chiamare» è il nobile atteggiamento di chi offre un grande valore, di chi si preoccupa di elevare la maturazione del giovane invitato, di chi si sente preoccupato del maggior bene della società e della Chiesa.

Questo coraggio si esprime già, in forma generica, in una attività vocazionale organica, fatta parte viva della pastorale giovanile; essa si rivolge in un primo movimento a tutti, ma tende di fatto a concentrare progressivamente l'attenzione e le cure differenziate verso quelli che dimostrano segni specifici.

In tal senso ci orienta il CG23 quando indica¹⁶ le fasi della crescita vocazionale del giovane: scoperta delle proprie risorse,¹⁷ allenamento alla generosità,¹⁸ annuncio vocazionale,¹⁹ proposta esplicita,²⁰ discernimento²¹ e scelta iniziale.²²

L'appello al coraggio della proposta è rivolto non solo al Direttore ma anche ai confratelli. Suppone in ognuno oculata osservazione e familiare

¹⁶ CG23 151-156¹⁷ ib. 151¹⁸ ib. 152¹⁹ ib. 153²⁰ ib. 154²¹ ib. 155²² ib. 156

convivenza per scoprire i segni di vocabilità e per saper iniziare (o far iniziare) un dialogo personale. «Non abbiate paura a chiamare» ci ha detto il Papa. La nuova stagione vocazionale è segnata da un clima di lealtà cristiana e di franchezza nel presentare ai giovani le vocazioni di speciale impegno. Molti di essi non riuscirebbero a interpretare la voce del Signore se non li si aiutasse con una proposta esplicita. Oggi, purtroppo, la disinformazione sul sacerdozio ministeriale, sulla vita consacrata e su altre forme di speciale impegno, rende difficile una conoscenza obiettiva della loro importanza sociale ed ecclesiale. Possono apparire ai giovani lontane dalla loro esistenza e persino estranee alla cultura emergente. Così molte disposizioni generose rimangono inesprese, anche in presenza di testimonianze pur tanto valide; perciò è necessario mostrare in modo convincente gli spazi e i modi che assicurano la straordinaria validità delle vocazioni speciali per il futuro e farle rifiorire.

Prescindere dalla proposta sarebbe una forma sorpassata di rinuncia al proprio ministero pastorale ed educativo. Il Signore mette sul nostro cammino ragazzi e giovani con ammirevoli disposizioni, coltivate già – più di una volta – dalla famiglia e maturate nella prima catechesi. Un'amicizia educativa, una convivenza di ricerca, una richiesta di direzione spirituale, la condivisione di qualche impegno apostolico ci mettono nella invidiabile opportunità di coronare l'opera con una adeguata proposta personale.

Al coraggio della proposta bisogna, poi, aggiungere la cura e la programmazione di un costante e amichevole "accompagnamento". Nel documento conclusivo del 2° Congresso internazionale per le vocazioni (1981) si afferma che «quando un giovane

o una persona adulta avverte la chiamata divina e ha chiesto e ricevuto consiglio, sente il bisogno e l'utilità di un aiuto e una guida per trovare con crescente chiarezza la sua strada e seguirla: è il problema dell'accompagnamento».

Oltre a organizzare, dov'è possibile, ambienti particolarmente adatti (aspirantati rinnovati, comunità-proposta, ecc.), è divenuto sempre più indispensabile (a volte come unica possibilità, a causa di certe esigenze locali, culturali, familiari, età e circostanze) l'accompagnamento personale prima del prenoviziato.

I criteri da seguire per questo servizio devono essere concordati e condivisi comunitariamente, per ovviare al rischio di arbitrarietà e di individualismo su aspetti che sono sostanziali nello sviluppo di una vocazione.

La convergenza e l'accordo vanno cercati soprattutto riguardo a tre esigenze: l'autenticità e la consistenza delle motivazioni, la corretta impostazione della vita spirituale e la capacità di rapporti. Seguire criteri divergenti nel rispondere a queste esigenze risulta dannoso – prima o poi – alla maturazione vocazionale di tipo salesiano.

L'accompagnamento dovrà anche aiutare a superare gli eventuali limiti della formazione cristiana di base che in vari candidati può apparire lacunosa, sia dal punto di vista delle conoscenze necessarie sia da quello della pratica cristiana di vita. Un sano accompagnamento saprà pure far superare la perniciosa tendenza a differire continuamente la propria decisione; la volubilità e l'indecisione – tanto facili oggi – portano insensibilmente verso l'abbandono delle mete.

In una parola, l'accompagnamento è un compito delicato ma assai incisivo; è con esso che si con-

solidano alcuni dinamismi-chiave per l'ulteriore processo vocazionale.

Nell'elaborazione ispettoriale del Progetto educativo-pastorale converrà assegnare uno spazio anche ai criteri che devono guidare la pedagogia dell'accompagnamento, gli obiettivi a cui tendere e la gradualità dell'iter da seguire.

Conclusione: i primi responsabili

Nel concludere queste riflessioni vedo l'importanza, cari confratelli, di aggiungere ancora una parola su tre fattori che risultano vitali per la nostra pastorale vocazionale: il ruolo dell'Ispettore, la responsabilità del Direttore e il contatto con la famiglia dei candidati.

— *Nel ruolo dell'Ispettore* (con il suo Consiglio) l'esercizio del ministero pastorale è legato connaturalmente con l'impegno vocazionale. È infatti aspetto vitale della sua animazione e governo assicurare il futuro del carisma, preparare nuove leve, rigenerare le risorse di personale. Sarebbe assai pernicioso che il suo ministero si riducesse a pensare soltanto a come impiegare le forze già esistenti senza calcolare se i fronti e i tipi di lavoro sono atti a generarne delle altre.

La preoccupazione per le vocazioni non può diventare marginale nell'esercizio del governo. Deve al contrario essere oggetto di approfondimento e di misure concrete che incidano di fatto sulle comunità locali, sulle persone dei confratelli e sul funzionamento delle opere. Si tratta di convertire le comunità e i confratelli in "animatori". La capacità di animazione è il segno più espressivo del rinnovamento conciliare della missione, dei ministeri e dei

carismi. Grazie alla pratica dell'animazione si è iniziata una stagione nuova nella Chiesa, negli Istituti religiosi, nei Movimenti, nelle Associazioni e nei Gruppi. Sarebbe veramente incomprensibile che ciò non si verificasse nelle nostre presenze.

Si tratta di motivare i confratelli e le comunità, di stimolarli e prepararli affinché ciascuno sappia svolgere, nel suo campo di lavoro, un'opera di orientamento; di far appoggiare con sussidi le iniziative vocazionali; di rilanciare la presenza della direzione spirituale e l'esercizio del ministero delle confessioni; di programmare una formazione permanente per una maggior qualificazione pastorale.

— *La responsabilità del Direttore* è ben definita dal CG21: «a livello locale il primo responsabile dell'animazione vocazionale è il Direttore proprio per la sua funzione di guida della comunità; egli promuova, in clima di fede e di preghiera, un periodico scrutinio vocazionale». ²³

²³ CG21 114

Egli si sforza di coinvolgere veramente tutta la comunità, secondo gli impegni dei singoli confratelli. Non si tratta di delegare qualcuno, ma di corresponsabilizzare ognuno esplicitando un piano comune, facendo assimilare criteri di discernimento, accordandosi su forme di intervento e indicando il tipo e la gradualità della sua azione personale. Egli si preoccuperà di seguire con attenzione la scelta e il coordinamento delle iniziative giovanili curandone il senso e le finalità, preoccupandosi di non lasciar mancare quelle che promuovano l'orientamento vocazionale.

Anche per il Direttore e la sua comunità sarebbe avventato e imprevedente pensare soltanto al funzionamento e all'estensione dell'opera lasciando che prendano il sopravvento settori meno influenti sulla maturazione giovanile del senso cristiano della vita.

Al ruolo del Direttore si collega, in modo particolare, la sua capacità e disponibilità per la conversazione personale con i giovani, soprattutto coi più maturi e con quelli che offrono segni di vocabilità. «Il Direttore – afferma il Capitolo – prenda a cuore l'incontro personale coi giovani, particolarmente con quelli il cui cammino sta giungendo ad una decisione importante di vita». ²⁴ È davvero un invito a ricuperare le modalità pedagogiche proprie del Sistema Preventivo e della figura «pastorale» voluta da Don Bosco per il Direttore.

²⁴ CG23 287

— Infine *il contatto con la famiglia dei candidati* ha una peculiare importanza per l'accompagnamento dei giovani avviati verso la vocazione salesiana. I genitori sono, di per sé, i primi responsabili della vocazione dei figli. Già a livello di pastorale giovanile in genere ci si sta muovendo nella Chiesa su un piano di maggior complementarità con la pastorale familiare; lo ricordava l'esortazione apostolica «Familiaris consortio» (specialmente n. 74).

Anche l'impegno per il funzionamento, nelle nostre presenze, della «comunità educativa» e il «Progetto laici» (a favore soprattutto di tanti Cooperatori ed Exallievi), invitano a sintonizzare di più e costantemente la pastorale giovanile con la pastorale familiare.

In un clima di maggior coordinamento, frutto di quella ecclesiologia conciliare di comunione che costa ancor tanto far crescere, acquista uno speciale rilievo vocazionale la conoscenza, il contatto, il dialogo con le famiglie dei candidati. Se ne approfondiscono le motivazioni, si scoprono anche certe dolorose difficoltà, ma soprattutto si cerca di promuovere il radicamento familiare della vocazione proprio nell'ambiente dove è sbocciata la fede battesimale. Con questo contatto si intensificano quali-

tà e cooperazione e si evitano sorprese. Lo stile di vita dei genitori, la loro azione educativa e la loro testimonianza sono davvero il miglior terreno per una vocazione salesiana. La paternità e maternità cristiana sono uno degli obiettivi privilegiati della pastorale della Chiesa oggi. Quante vocazioni sono nate e nascono proprio in seno a famiglie credenti. A ragione la pastorale vocazionale si preoccupa anche, in comunione con gli sforzi della Chiesa locale, di aiutare seriamente le famiglie nella loro rinnovata coscienza cristiana e nel loro compito educativo. Lanciare delle iniziative in questo senso, promuovere la fede dei genitori interessati, introdurli nell'orbita del nostro carisma, ricordare e sviluppare quanto afferma Don Bosco in loro favore, è certamente un campo fecondo da prendere maggiormente in considerazione.

Oggi cresce il bisogno di aiutare le famiglie perché siano capaci di opporsi al sottile clima secolarista che imperversa nella società. Solo una pastorale più ampia e di cooperazione serve a coltivare quei germogli, ricchi di promesse, che si stanno presentando sempre più numerosi in questa primavera della Chiesa. Il Vangelo, pure insegnandoci che i figli non sono proprietà dei genitori, ci proclama che essi sono un dono di Dio affidato primordialmente a loro per il rinnovamento della società attraverso la missione di Cristo. Anche Gesù, il Verbo incarnato, è stato affidato, per il bene di tutti, a una santa famiglia.

Guardiamo con ammirazione a Giuseppe e a Maria, invociamoli con fiducia e costanza. Essi sono, senz'altro, i principali intercessori per una più efficace pastorale vocazionale. Confidiamo a loro le attuali necessità della Chiesa e del mondo, parliamo con loro dell'immensità della messe, dei cre-

scenti bisogni educativi della gioventù, ringraziamoli per quanto hanno già fatto a favore del carisma di Don Bosco, e chiediamo loro con insistenza di aiutarci ad aumentare la qualità e il numero degli operai della vigna.

Il documento conclusivo del già ricordato Congresso internazionale del 1981 chiama la Vergine Maria «mediatrice di vocazioni», «modello di ogni persona chiamata», «Madre di tutte le vocazioni».

Che uno speciale ricorso a Lei, cari confratelli, sia sempre collocato alla base e al centro del rinnovamento della nostra pastorale vocazionale.

Auspico per tutti un fruttuoso anno nuovo in operosa speranza. Il Vangelo ci assicura che «alcuni semi caddero in un terreno buono; i semi germogliarono, crebbero e diedero frutto».²⁵

Dedichiamoci, dunque, a coltivare meglio il terreno buono.

Porgo a tutti i migliori auguri di più numerose vocazioni.

Con affetto nel Signore,

Don F. Viganò

²⁵ Mc 4,8

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 PASTORALE VOCAZIONALE NELLA PASTORALE GIOVANILE

Don Luc VAN LOOY

Consigliere per la Pastorale Giovanile

Introduzione

La lettera del Rettor Maggiore mette in luce punti di riferimento e principi fondanti di ogni impegno vocazionale e sottolinea alcuni punti concreti.

Senza voler ripetere elementi o aver la pretesa di essere esaustivo, mi pare utile riflettere su alcuni aspetti vitali della pastorale vocazionale dal punto di vista della pastorale giovanile in Congregazione.

Cogliendo l'occasione della revisione del progetto educativo pastorale salesiano (PEPS) che ogni Ispettorìa farà entro il prossimo Capitolo Ispettoriale, le case e gli organismi di coordinamento delle Ispettorie troveranno il modo di verificare le modalità dell'orientamento vocazionale all'interno del PEPS. Il CG23 dice: «L'orientamento, la proposta, l'accompagnamento vocazionale diventino parti qualificanti degli itinerari di fede lungo tutte le loro tappe» (CG23, 251).

Nel progetto educativo pastorale della presenza salesiana, si distinguono *quattro dimensioni* che simultaneamente garantiscono l'autenticità salesiana dell'intervento fatto dalla comunità salesiana e dalla comunità educativa pastorale. Una di queste dimensioni è «l'orientamento vocazionale» come scelta per la vita. (Le altre dimensioni sono: educazione e cultura, evangelizzazione e catechesi, crescita sociale e associazionismo. Cfr. «*Pastorale Giovanile Salesiana*», Dicastero P. G., 1990, p. 66-73).

Il CG23 identifica quattro aree nel cammino della fede; nella quarta, «verso un impegno per il Regno», colloca la dimensione vocazionale (CG23, 153-156).

La pastorale vocazionale non è un momento terminale del cammino di fede, come ad alcuni potrebbe sembrare che voglia dire l'espressione delle Costituzioni (art. 37) quando lo chiamano «coronamento». Non è semplicemente una serie di attività che si svolgono con «i giovani che dimostrano segni di vocazione a una speciale consacrazione», ma è «*un elemento ovunque presente e qualificante ogni area di intervento e ogni tappa*» (CG23, 247).

La pastorale vocazionale si colloca all'interno della pastorale giovanile. Esse si qualificano a vicenda. In ogni Ispettorìa l'animatore-coordinatore vocazionale non può essere pensato al di fuori dell'équipe di pastorale giovanile (Cfr. CG23, 253).

1. Un unico movimento educativo-pastorale

L'unità della persona del giovane richiede di non separare gli elementi dell'educazione. Questa esigenza è rafforzata dal fatto che il soggetto principale dell'educazione è lo stesso giovane. La meta è che il giovane arrivi ad occupare il proprio posto nella società umana in modo qualificato, cosciente e responsabile, come realizzazione della propria vocazione. Attraverso molte forme ed interventi egli deve raggiungere la meta, accompagnato dagli educatori e dalla comunità.

La convergenza sulla stessa persona e sulla meta finale, essendo frutto del modello d'uomo dato dal Vangelo e dalla cultura, fa entrare in un unico movimento educativo-pastorale tutte le attività ed iniziative che si prendono a favore della crescita del giovane. Il salesiano non si limita a degli interventi, sia di carattere materiale che culturale o religioso, che attua a favore del giovane, ma la sua attenzione, attraverso vari modi, è diretta al giovane stesso.

All'interno di questo movimento educativo e pastorale si colloca l'attenzione vocazionale, qualificante ogni attività ed azione, che

illumina ed accompagna ogni giovane alla propria opzione di vita. L'intenzionalità dello stesso educatore «svela» nel giovane la voglia di sviluppare i doni ricevuti e realizzarsi pienamente secondo il modello d'uomo proposto.

2. Momenti forti

La crescita graduale di ogni giovane suggerisce interventi a vari livelli e con intensità differenziata. È un cammino in cui si collocano iniziative di particolare forma e densità. La pastorale vocazionale è attenta a ragazzi e giovani che cercano qualche cosa che va oltre le normali sensibilità offerte dal ritmo quotidiano, ed offre esperienze concrete di servizio, riflessione, spiritualità e formazione cristiana. Separando il giovane dall'ambiente ordinario, creando gruppi omogenei di persone che ricercano un impegno più profondo di vita, offrendo anche l'opportunità di camminare insieme a dei «modelli», si aiuta a scoprire la persona di Cristo buon Pastore.

Questi «momenti forti» danno particolare sviluppo a due aspetti importanti della pedagogia salesiana: alla *vita di gruppo*, dove i giovani si ritrovano a scambiare esperienze e a cercare valori comuni che danno entusiasmo, e alla *direzione spirituale*, dialogo personale e profondo con il salesiano che li accompagna lungo il cammino.

In Congregazione esiste oggi una grande varietà di momenti forti: la forma più entusiasmante sembra sia la *formazione di giovani animatori*. Giovani dei nostri ambienti, aperti ai valori proposti, si radunano per giornate di studio e riflessione, e si organizzano per un servizio in stile oratoriano a giovani poveri o persone in necessità. Il movimento giovanile salesiano crea lo spazio desiderato per questi giovani.

I campi scuola, i campeggi giovanili, i pellegrinaggi, le grandi convocazioni internazionali, le esperienze di servizio gratuito, gli impegni a livello di Chiesa locale, sempre accompagnati da membri della Famiglia Salesiana, diventano momenti di forte ricerca del senso della propria vita, di donazione e di attenzione a cosa vuole il Signore dalla propria vita.

La *convivenza del giovane in comunità*, in un rapporto semplice e trasparente con i Salesiani, ha senz'altro la forza più grande e l'appello più forte riguardo alla vocazione religiosa-ecclesiale.

Alcune Ispettorie hanno trovato forme strutturate per offrire esperienze forti ai giovani attraverso case di esercizi spirituali, raduni regolari, gruppi di vocabili, scuole di preghiera e cerchi biblici. A volte tali esperienze si concentrano attorno ad alcune case che hanno questo compito speciale, o attorno ad un'équipe di confratelli che sono disponibili a questo tipo di servizio per le scuole, le parrocchie e le strutture della Chiesa locale.

3. Salesiani preparati per l'accompagnamento vocazionale

Ci domandiamo se viviamo pienamente il nostro essere Salesiani, impegnandoci tutti per la completezza e l'intensità di questo compito a favore delle vocazioni nella Chiesa e nella società.

Ad ogni Ispettore il CG23 chiede di «curare la preparazione dei confratelli, sia per quanto riguarda l'orientamento vocazionale che la direzione spirituale» (CG23, 253).

Si avverte la necessità di ripetere che *«ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione»* (Cost. 99). I Salesiani capaci di guidare i giovani nella loro ricerca «vocazionale» devono sempre crescere in numero, esperienza e qualità, all'interno delle comunità e nelle Ispettorie.

Molte Ispettorie fanno sapere che l'orientamento vocazionale viene semplicemente «delegato» all'incaricato ispettoriale. Forse troviamo qui uno dei motivi principali della crisi, perché questo solo «delegare» indica un «modo irresponsabile di essere salesiano». Il salesiano è spesso definito come «entusiasta, gioioso, simpatico, attraente, contagioso...». È convinto di che la vocazione è una «scelta tra le più alte per la coscienza di un credente» (Cost. 23). Diamone espressione!

Lo stare in mezzo ai giovani, parlare il loro linguaggio anche in termini di fede, o come dice il CG23 «eliminare le distanze tra noi e loro» (CG23, 97), con l'espressa volontà che la grazia della vocazio-

ne giunga e sia recepita, esprime bene questa «capacità salesiana». Pensiamo a Don Calosso che continuava a guardare Giovannino Bosco e questo già bastava a colpire profondamente il ragazzo (Cfr. *Memorie dell'Oratorio*, Torino, LDC, p. 24-25). Considerando la propria vocazione, nessun salesiano può esimersi da questo impegno di «chiamare».

4. Comunità contagiose

Si dice che alcuni giovani si sentano attratti dalla nostra vita mentre si trovano nei gruppi, negli impegni con i Salesiani, «giovani per i giovani», ma che poi si scoraggino quando entrano in contatto con le comunità. Dicono che non sia tanto per l'età dei confratelli, quanto piuttosto per il modo di vivere la vita salesiana.

Per essere «contagiosa» la comunità dovrà ricuperare certe capacità specifiche: *l'apertura e la gioia di invitare giovani* a partecipare alla propria vita e a momenti significativi (Cfr. CG23, 252); *la testimonianza visibile e intelligibile* della preghiera comunitaria, aperta alla partecipazione di collaboratori laici e dei giovani; *la dimensione vocazionale espressa e vissuta nel progetto educativo-pastorale* e, attraverso questo progetto, in tutta la comunità educativo-pastorale.

La risposta alle interpellanze del contesto giovanile stimola la comunità a essere ripiena dello spirito di Don Bosco, dice il Rettor Maggiore nel discorso conclusivo del CG23 (Cfr. CG23, 351). *I giovani vogliono sentire, riconoscere e sperimentare Don Bosco*, lo chiedono apertamente: è un compito questo dal quale nessuna comunità può sottrarsi o scusarsi!

5. Chiarezza della «missione» salesiana

Nella Chiesa e nella società la presenza salesiana significa una grazia. Non in tutti i paesi l'ambiente di oggi invita a un affidamento a Cristo e alla Chiesa. Molte Ispettorie hanno dovuto abbandona-

re gli «aspirantati»; per altre sono tuttora significativi. C'è una ricerca di modi nuovi di convivenza: comunità proposta; seminario in famiglia; periodi più o meno lunghi di convivenza in comunità, ecc.

Le esperienze sono riuscite in grado diverso, e si continua a cercare ardentemente. In alcune Ispettorie la pastorale vocazionale si concretizza in un «ufficio di informazione e consulenza» per giungere a un contatto personale. Da questo ufficio partono messaggi per lettera, telefono, attraverso dépliant, con articoli e inserzioni su giornali o riviste, monogrammi, letteratura varia. Restano sempre indispensabili il contatto personale, l'accompagnamento e il discernimento.

L'età dei giovani vocabili oggi è più alta di quella di qualche tempo fa. Si dice però con chiarezza che il seme deve essere gettato nella preadolescenza (12-13 anni), perché possa poi fiorire in un'età più matura. Torniamo qui forse allo sguardo intenso dell'anziano Don Calosso dato al ragazzo Giovannino Bosco?

Ci dobbiamo chiedere: qual è il messaggio che dall'opera salesiana raggiunge il territorio?

- Carta vincente è certamente il rapporto personale, il cammino fatto insieme (senza controtestimonianze da parte della comunità).
- I giovani sono portati ad esperienze «di frontiera»: queste invitano alla generosità e alla disponibilità.
- Lo stile di vita povera e di donazione gratuita, specialmente nell'attenzione ai giovani più bisognosi e/o a rischio, trasmette entusiasmo.
- I giovani devono incontrare persone significative, esperienze vissute; conoscere persone-chiave che integrino capacità umana e religione.
- L'opera stessa deve avere un profilo trasparente nelle sue opzioni e realizzazioni: un progetto vissuto con chiarezza.
- L'opera deve evidenziare con la sua missione la storia della Congregazione, la vocazione pastorale e missionaria dei Salesiani.
- La formazione di giovani animatori e l'invito fatto per collaborare nella nostra missione devono scatenare capacità educative e pastorali che aprono nuovi orizzonti di impegno.

Camminare insieme al giovane, mettendo in gioco tutta la carica e l'intensità vocazionale propria, in qualsiasi attività o iniziativa, è la strada indicata ad ogni salesiano per dare dimensione vocazionale al progetto educativo-pastorale.

Camminando insieme, il salesiano segue il giovane in ogni sviluppo di grado e di movimenti, lo assiste nella maturazione umana, sociale, spirituale e nell'impegno personale per il bene comune. Partendo dal positivo del ragazzo o del giovane, crea l'ambiente, apre la porta perché possa partecipare della forza vocazionale che il salesiano e la comunità portano in sé.

Ogni ambito, ogni settore dell'opera, ogni persona, ogni ruolo respira aria vocazionale, per tutti i giovani e da parte di tutti i Salesiani.

Il progetto a livello locale che «indica le modalità di orientamento per tutti i giovani nella scoperta della loro vocazione» (CG23, 252) e l'incaricato a livello ispettoriale servono non tanto per tenere un contatto con i singoli vocabili, quanto piuttosto per tener vivo l'entusiasmo e il coordinamento nei confratelli, nelle comunità e nelle opere.

La ricerca e la sperimentazione di nuove forme strutturali continuano a trovare fecondità se coordinate dalla pastorale giovanile e se integrate nel progetto educativo, dirette a tutti i giovani, con itinerari gradualmente sensibili ai giovani più disponibili che dimostrano segni di vocazione a una speciale consacrazione.

Conclusione orientativa

Riassumendo possono essere utili alcuni consigli per i singoli confratelli e per le comunità, allo scopo di far crescere l'attenzione alle vocazioni e creare un ambiente fecondo.

- Il salesiano nella comunità che si impegna per le vocazioni:
- vive e testimonia la convinzione che la vocazione è una forma eminente per realizzare pienamente le aspirazioni umane,
 - prega con i giovani, insegnando loro a pregare con la Bibbia,
 - conduce i giovani ad un'amicizia vera e profonda (gruppi, M.G.S., ecc.),

- offre e condivide esperienze di servizio gratuito e continuato (volontariato, ecc.),
- presenta «modelli» di vita di donazione (i santi della Congregazione, della Chiesa),
- propone la vita di fede con chiarezza e nella sua esigenza,
- concentra il progetto educativo pastorale della comunità sull'esperienza di vita con i giovani.

In un clima di fiducia si discerne e si orienta il giovane, per fargli la proposta vocazionale, quando è pronto ad accoglierla, e si incoraggia sulla via della crescita vocazionale.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Durante tre giorni trascorsi a Santiago del Cile (15-17 settembre) il Rettor Maggiore ha incontrato i confratelli, ha preso parte a riunioni del Consiglio ispettoriale e ha benedetto la nuova Casa ispettoriale e il terreno, sito nella diocesi di Rancagua, dove sorgerà il tempio in onore della Beata Laura Vicuña. Ha partecipato anche al centenario de «La Gratiud Nacional» e a convegni giovanili. Il presidente della Repubblica, Patricio Alwin, nostro exallievo, lo ha voluto a pranzo nel palazzo «La Moneda» insieme al cardinale Raúl Silva Henríquez.

L'Ecuador lo ha accolto dal 18 al 24 settembre, giorni trascorsi a Quito e dintorni e dedicati ai giovani in formazione, a vari gruppi di confratelli e della Famiglia Salesiana, nonché a un ritiro di tre giorni predicato a 38 direttori. Ha colto l'occasione per partecipare al 60° di sacerdozio di Mons. Candido Rada, andando poi a visitare il santuario mariano di El Guayco che di molto è debitore a questo nostro benemerito Vescovo.

Dal 25 settembre al 9 ottobre è stato nel Perù. Innanzitutto a Lima, per il centenario della presenza sale-

siana, segnato da un'intensa partecipazione delle autorità della Chiesa e dello Stato. Alle commemorazioni, che distinguono abitualmente queste solenni occasioni, si è aggiunto uno speciale messaggio del Santo Padre, un altro della Conferenza Episcopale Peruviana e diverse decorazioni concesse da varie Municipalità, dalla Camera dei Deputati, da quella dei Senatori e dallo stesso Presidente della Repubblica. Poi a Cieneguilla, accanto a Lima, ha predicato gli Esercizi Spirituali a 42 direttori provenienti dal Perù, Bolivia, Cile e Colombia.

Rientrato in Italia il 10 ottobre, ha fatto conferenze ai parroci salesiani radunati a Roma (quelli d'Italia centro-sud) e a Como (Italia nord).

Il 23 è ripartito, questa volta per il Medio Oriente, andando a visitare i confratelli e le FMA in Libano, Siria e Turchia. Poi si è portato in Terra Santa, dove pure si festeggiavano solennemente i cento anni dell'arrivo dei Salesiani. In tale circostanza il sindaco di Betlemme ha voluto concedere al Rettor Maggiore la cittadinanza onoraria: significativa per i confratelli del Medio Oriente e per tutta la Congregazione. E lì, in Terra Santa, ha fatto una settimana di Esercizi Spirituali insieme ai membri del Consiglio Generale.

Dall'11 novembre, nuovamente a Roma, ha ripreso le attività ordinarie, con una puntata a Verona (15-17) per le celebrazioni del centenario dell'Istituto Don Bosco e della presenza dei Salesiani a Verona. Il 12 hanno avuto inizio le riunioni plenarie del Consiglio generale. Dal 28 novembre al 14 dicembre ha partecipato allo speciale Sinodo dei Vescovi per l'Europa.

Il 7 e 8 dicembre ha potuto essere presente a Torino per presiedere, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, la solenne Eucaristia in commemorazione dei 150 anni dell'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli.

4.2 Attività dei Consiglieri

Il Vicario del Rettor Maggiore

Il Vicario del Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi, ha preso parte al corso triennale che la Conferenza Ispettoriale Iberica organizza per i direttori e che questa volta si è svolto ad Avila dal 5 al 13 agosto.

A settembre ha partecipato alle giornate di studio dell'Ispettorato meridionale, dedicate alla direzione spirituale dei giovani da parte dei Salesiani. Giornate simili si sono svolte in Sicilia attorno al significato e all'attuazione del «Progetto Laici», che era appena stato inviato alle

Ispettorie. A don Vecchi è stato affidato il compito di presentarlo e di orientare la giornata di riflessione.

L'8 ottobre è partito per la Regione Atlantica dell'America Latina per studiare con i Consigli ispettoriali dell'Argentina, Paraguay e Uruguay, in cinque giorni di adunanze, i criteri e gli interventi operativi per raggiungere una maggiore significatività della presenza salesiana.

Lo stesso tema è stato affrontato con gli Ispettori e i Consigli ispettoriali delle sei Ispettorie del Brasile, radunati a Cachoeira do Campo dal 23 al 28 ottobre.

Lo studio della situazione delle Ispettorie era stato fatto precedentemente dai rispettivi Consigli mediante risposte a un questionario, inviato dal Vicario e dal Consigliere regionale. Così pure sono state verificate le esperienze di ridimensionamento e di ricollocazione già compiute. A partire da questi elementi si sono presentate prospettive considerate possibili a breve e media scadenza.

Il Consigliere per la Formazione

Il Consigliere per la Formazione ha dedicato questi mesi principalmente alla visita di alcune Ispettorie della Regione Pacifico-Caribe e della Regione Asiatica; queste visite prevedono incontri con i Consigli ispettoriali, con le Commissioni ispetto-

riali per la formazione, con i formatori, con le comunità della formazione iniziale, con gli organismi di collaborazione interispettoriale, e contatti con altri gruppi della Famiglia Salesiana.

Dal 16 al 31 agosto il Consigliere ha visitato le due Ispettorie della Colombia, quella di Bogotá e quella di Medellín. A Medellín ha preso parte al «Seminario sul prenoviziato», organizzato dalla Regione Pacifico-Caribe per i responsabili di questa tappa nelle undici Ispettorie. La Regione Pacifico-Caribe tiene annualmente almeno un seminario sulla Formazione.

Dal 18 settembre al 25 ottobre il Consigliere ha visitato le Ispettorie dell'Estremo Oriente Asiatico: Cina (Hong Kong e Macau), Korea, Giappone e Thailandia. Si è trattenuto per qualche giorno con la comunità del postnoviziato a Jakarta (Indonesia) e ha preso contatto con le comunità di Timor. Di particolare utilità è stata la settimana trascorsa nel Vietnam.

L'ultima tappa del viaggio gli ha permesso di essere presente, assieme al Consigliere regionale, al 2° Congresso dei Salesiani Coadiutori dell'Estremo Oriente, realizzatosi a Hua Hin (Thailandia) dal 15 al 21 ottobre. Vi hanno partecipato più di 60 confratelli coadiutori di 5 Ispettorie; sono stati presenti tutti gli Ispettori e alcuni altri confratelli. Questo incontro, per numero e qualità dei partecipanti e per gli obiettivi che si

è proposto, manifesta con chiarezza l'impegno delle Ispettorie nei confronti della vocazione e della formazione dei salesiani coadiutori.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Trascorsa la prima decade di agosto in famiglia, don Van Looy si è recato in Polonia per partecipare alle giornate dell'incontro del Papa con i giovani a Częstochowa. Il 13 agosto ha presieduto, insieme con Madre Georgina McPake, l'incontro della gioventù salesiana in Polonia.

Si è portato poi in Africa, nella Costa d'Avorio, con don Odorico, dal 22 al 28 agosto, per un incontro dei paesi francofoni dell'Africa sul Sinodo africano e sulla programmazione della pastorale giovanile.

Seguono alcuni impegni in Italia: a L'Aquila incontra i preti salesiani giovani sul tema della direzione spirituale per i giovani; ad Auronzo partecipa all'Assemblea ispettoriale della Veneta Est, come anche alle giornate del Movimento Giovanile Salesiano; a Messina è presente alla giornata di studio sulla pastorale vocazionale.

Il 7 settembre parte per l'America. Dal 7 al 10 partecipa al Congresso Latinoamericano degli Exallievi, a Caracas; poi si porta nella Ispettoria di New Rochelle negli Stati Uniti. In cinque città diverse raduna SDB e FMA unitamente a membri della Famiglia Salesiana per parlar

loro del progetto educativo pastorale e della comunità educativo-pastorale.

Subito dopo passa in Brasile per due convegni sulla progettazione pastorale, sugli itinerari dell'educazione alla fede e sulla spiritualità giovanile salesiana, rispettivamente a Manaus (22-25 settembre) e a Belo Horizonte (26-29 settembre).

Nell'Ispettorìa della California (San Francisco) incontra per due giorni i direttori e il Consiglio ispettoriale e raduna i confratelli della zona di San Francisco e poi di Los Angeles.

Successivamente passa in Bolivia dal 6 al 12 ottobre, per predicare gli Esercizi Spirituali agli Ispettori della Regione Pacifico-Caribe e per studiare il progetto educativo pastorale e gli itinerari di fede con SDB e FMA delle Ispettorie della Bolivia. Sulla via del ritorno verso Roma si ferma a Lima (Perù) per un solo giorno: incontra l'équipe di pastorale di quella Ispettorìa.

In Africa, nel Kenya, partecipa ad un secondo incontro, anche questo sul Sinodo africano e sulla programmazione pastorale, dedicato questa volta ai paesi anglofoni, sempre insieme a don Odorico.

A Roma, per due giorni (19-20 ottobre), raduna rappresentanti dei paesi della Comunità europea per trattare la realtà delle scuole professionali. Si propone di creare un organismo permanente di collegamento tra istituti professionali a livello di CEE.

Il 21-22-23 ottobre si incontra per la seconda volta con i Delegati per la pastorale giovanile e i membri delle loro équipes dei paesi di Jugoslavia, Cecoslovacchia e Ungheria. Questa volta l'incontro ha luogo a Szombathely (Ungheria) nel Noviziato appena inaugurato dal Rettor Maggiore in settembre. Tema dell'incontro è l'identità pastorale delle comunità delle parrocchie salesiane e il coinvolgimento dei laici nel nostro lavoro.

A Roma, il 25 e 26 ottobre si incontra, insieme a Madre Georgina McPake, con i capigruppi della preparazione del «Confronto '92», allo scopo di studiare i dettagli del Confronto. Si fonda in questa occasione il Segretariato permanente del Confronto con sede al Sacro Cuore di Roma.

Alla fine del mese di ottobre (30 e 31) partecipa all'incontro dei dirigenti pastorali delle opere della Ispettorìa di Monaco (Germania), sul tema dell'educazione dei giovani alla fede, e successivamente al convegno annuale delle Ispettorie di lingua tedesca (SDB e FMA), sulla spiritualità giovanile salesiana. Insieme a Madre Georgina McPake può, in questo incontro, constatare il lavoro di approfondimento fatto dai confratelli, dalle consorelle e dai giovani di queste Ispettorie riguardante la spiritualità giovanile.

Da Monaco raggiunge poi direttamente la Terra Santa per gli Esercizi Spirituali del Consiglio Generale.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

Visite compiute

durante il periodo 2 settembre - 30 ottobre.

Le Ispettorie visitate sono state, in ordine di tempo: Ispettorìa del Venezuela (4-9 settembre), Uruguay (10-14 settembre), Argentina - Rosario (14-21 settembre), Bolivia (23-28 settembre), Colombia - Medellín (29 settembre-4 ottobre), Perù (5-10 ottobre), Stati Uniti - New Rochelle (13-15 ottobre), Colombia - Bogotá (18-23 ottobre), Cile (23-30 ottobre).

Gli incontri sono stati numerosi e vari. Raccogliendo le categorie delle persone incontrate: gli Ispettori; i Consigli ispettoriali dei Salesiani di tutte le Ispettorie visitate, eccettuata una; i delegati ispettoriali, talvolta anche locali, dei Cooperatori, Exallievi, Volontarie, Adma; i responsabili del Bollettino Salesiano, nelle Ispettorie che hanno l'edizione nazionale; gli incaricati ispettoriali della comunicazione sociale; i gruppi operativi di attività di comunicazione sociale, come editrici, radio, librerie, centri professionali con indirizzo grafico; in una Ispettorìa, i direttori di comunità riuniti per valutare e preparare la programmazione dell'anno; in tutte le Ispettorie con tappe di prima formazione salesiana, i giovani confratelli: novizi, postnovizi, studenti di teologia e tirocinanti; vari Consigli ispettoriali delle Figlie di Marie Ausiliatrice o

rappresentanti dei medesimi; tutti i Consigli ispettoriali dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, anche se non sempre al completo; numerosi gruppi locali di Cooperatori Salesiani; alcuni Consigli delle Federazioni Nazionali o Ispettoriali degli Exallievi; qualche gruppo locale delle Unioni Exallievi; gruppi, numerosi o piccoli, delle Volontarie di Don Bosco in tutte le Ispettorie; nell'Ispettorìa di Bogotá, il Consiglio Generalizio delle Suore dei Sacri Cuori, fondate da don Variara; le responsabili locali delle Oblate Salesiane, fondate da Mons. Cognata, nei Paesi in cui hanno alcune presenze; alcune comunità delle Suore della Carità, giapponesi; responsabili e gruppi dell'Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice, ovunque incomincia a nascere o si esprime già con vitalità; il Direttivo Centrale e una numerosa rappresentanza dell'Associazione Dame Salesiane, nell'Ispettorìa del Venezuela; rappresentanti di altri gruppi... che stanno nascendo con il lavoro di alcuni Confratelli e che hanno come ispirazione educativa e spirituale l'esperienza di Don Bosco.

Famiglia Salesiana

Il Consigliere ha partecipato a due avvenimenti significativi per la Famiglia Salesiana.

1°. A Caracas (5-9 settembre) si è svolto l'VIII «*Congrelat*» (Congresso Latino Americano) degli Exallievi.

Erano presenti rappresentanze di tutti i Paesi Latino-Americani. I giorni sono stati di intenso lavoro e di ricerca appassionata sulla presenza e contributo degli Exallievi nel momento particolare che sta vivendo l'America Latina, con il quinto centenario della prima evangelizzazione.

Si è vissuto un momento interessante nel Congresso, segno di speranza e di futuro per la Confederazione, quando, riunendo la larga rappresentanza giovanile di tutti i Paesi, si è giunti alla convergenza di avviare anche in America Latina i convegni giovanili in preparazione del Congrelat. La positiva esperienza europea è servita come molla per dar vita, nella fiducia, a questa iniziativa. La scelta non mira a caricare la Confederazione di una nuova struttura, ma a utilizzare per il meglio le forze e le intuizioni dei giovani, per un contenuto più ricco del Congrelat.

2°. A Lima (5-9 ottobre), in coincidenza con il centenario dell'arrivo della Famiglia Salesiana in Perù, si è svolto il 2° Congresso Nazionale dei Cooperatori Salesiani.

Il tema: «*Il Cooperatore e la nuova evangelizzazione*» ha impegnato la numerosa assemblea nella ricerca del ruolo del Salesiano Cooperatore in un Paese che vive e soffre mali che solo la presenza di un laicato seriamente impegnato e disposto a pagare di persona può aiutare a vincere.

Impressionante la presenza giovanile, come numero e come responsabilità cristiana e salesiana.

È iniziato così il secondo centenario: con gli auspici migliori di crescita del carisma di don Bosco.

L'attività ordinaria di visita del Consigliere per la Famiglia aveva un unico punto di animazione e di verifica: la prospettiva dell' «insieme» nelle Ispettorie.

Un giudizio globale non può non essere positivo. Moltissime persone si sentono coinvolte. Tantissime attività sono realizzate grazie all'intervento dei differenti gruppi della Famiglia Salesiana. Il nome e l'esperienza educativa e pastorale di Don Bosco, il riferimento diretto alla sua persona e alla sua attività costituiscono il nutrimento personale e comunitario di tutta la Famiglia.

Ogni gruppo, poi, prevede e organizza attività particolari, come espressione della vitalità e strumento indispensabile alla crescita del gruppo stesso.

Le esemplificazioni potrebbero essere svariate. Il campo della prevenzione giovanile e della promozione umana e civile del ceto popolare, l'organizzazione di scuole oratori centri di accoglienza possono contare sulla fattiva operosità della Famiglia.

In fatto di «insieme» il cammino è lungo e la crescita possibile è indefinita. Così la vicendevole conoscenza tra i differenti gruppi, l'apertura

verso gli altri senza il timore di perdere la propria autonomia, l'esperienza di collaborazione e di corresponsabilità apostoliche, la volontà di comunicare come si usa in famiglia, il condividere il dono del carisma di don Bosco nelle sue diverse manifestazioni, il vivere generosamente il ruolo di animazione della Famiglia da parte dei Salesiani, sono aspetti che possono continuamente essere sviluppati come segno di fedeltà a Don Bosco.

Alcune raccomandazioni espresse dal Consigliere a tutti i gruppi della Famiglia possono aiutare per un compimento più profondo dell' «insieme».

La *“spiritualità salesiana”* dovrà diventare un tema di approfondimento e di condivisione per tutti i membri della stessa Famiglia.

Il *“Sistema Preventivo”* di don Bosco, a seguito della lettera di Giovanni Paolo II *«Iuvenum Patris»*, contiene stimoli e orientamenti nuovi da riprendere come Famiglia.

Gli *“elementi e linee per un progetto laici”* preparato dal Consiglio Generale sono un'occasione molto propizia per camminare «insieme» sulla strada del rinnovamento conciliare e di Famiglia Salesiana.

Comunicazione Sociale

Il Consigliere per la comunicazione sociale ha avuto modo di visitare “editoriali” catechistiche pastorali culturali scolastiche popolari; “li-

berie”, piccole medie e grandi; strutture destinate a raccogliere la storia della presenza salesiana in territori particolari (per esempio “musei”); emittenti “radio” che assolvono molteplici servizi, a seconda del posto dove operano, con raggio d'azione molto ampio o con intervento limitato ma non meno prezioso ed utile; qualche “ripetitore televisivo” con interventi sporadici nella giornata o nella settimana.

Tutti i Paesi visitati hanno una edizione del Bollettino Salesiano. Gli Stati Uniti lo stanno rilanciando, in accordo fra le due Ispettorie Salesiane e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo qualche anno di chiusura.

Tutte le Ispettorie hanno un Notiziario informativo, costruito in ciascuna Ispettorìa con criteri non omogenei.

Un volume di presenza e di attività che non può non impressionare, soprattutto se si tiene conto della povertà degli strumenti materiali di cui si dispone, nella generalità dei casi.

Le possibilità che si aprono alla comunità salesiana nel settore della comunicazione sociale sono molte. In alcuni Paesi, in maniera esplicita, la Chiesa locale chiede l'intervento della Congregazione. L'esempio più evidente è quello del Perù. In altri sembra di capire che solo la comunità salesiana può dare una risposta adeguata all'urgenza di esser pre-

senti come Chiesa nell'ambito della comunicazione. Ci si riferisce, per esempio, all'Uruguay.

Tutti gli incontri hanno avuto un orientamento comune: la prospettiva della "qualità" nel modo di organizzare la comunicazione sociale.

Raccogliendo gli orientamenti offerti nelle diverse visite del Consigliere, nasce una breve antologia della "qualità".

a. Operare abitualmente attraverso *gruppi di responsabili*.

La ricerca e l'approfondimento dei contenuti più rispondenti da comunicare, attraverso i diversi prodotti, la "qualità" insomma, necessita della presenza di più operatori.

b. Operare attraverso gruppi di responsabili *qualificati*.

Fondamentalmente sono due le operazioni da compiere:

– preparare confratelli per il settore, attraverso studi adeguati alle attività che bisognerà svolgere,

– e offrire a tutti i confratelli in formazione elementi sufficienti per la comprensione del fenomeno della comunicazione sociale, della sua incidenza nell'ambito della pastorale, della consonanza con la vocazione salesiana;

c. Curare un'opportuna *organizzazione*, con ruoli e competenze definiti.

Quando una sola persona deve svolgere compiti che esigono capacità specifiche è rischiare sul

risultato, è privarsi della possibilità di operare con "qualità".

d. Pensare ad un *coordinamento* di forze, di interventi, di persone, di settori nell'ambito della comunicazione.

Ispettorie che operano nello stesso territorio non possono ignorarsi.

Paesi che intervengono sulla medesima area culturale devono ricercare collegamenti.

Il coordinamento, l'unità, fa la forza del messaggio che si vuole offrire.

Il Consigliere per le Missioni Salesiane

Le differenti attività del Consigliere per le Missioni durante questo periodo si sono riferite principalmente a viaggi di conoscenza, visite di animazione delle missioni nei diversi continenti, al coordinamento del Progetto Africa ed a varie attività proprie del cammino dei settori del dicastero.

Nel mese di agosto ha visitato per la prima volta le diverse missioni dell'Ispettorato di Bangalore (specialmente le presenze della futura nuova Ispettorato nell'Andhra Pradesh, le opere di Bangalore e del Kerala con incontri di animazione missionaria). Di seguito ha visitato varie opere missionarie del Sud dell'Ispettorato di Madras e tutte le opere dello Sri Lanka. In quest'isola ha constatato la peculiarità della presenza, le

difficoltà tuttora presenti per la guerra civile ed anche le positive possibilità di sviluppo vocazionale.

Dopo una breve sosta a Roma, si è recato nella Costa d'Avorio, ad Abidjan (24-27 agosto) per presiedere un incontro dei Salesiani operanti in nazioni di lingua francese di tutta l'Africa e Madagascar. Assieme alle FMA erano presenti un centinaio di persone. Questo incontro è stato poi completato da un raduno similare effettuato a Nairobi (Kenya) dal 15 al 18 ottobre per le nazioni di lingua inglese. I temi di entrambi i convegni erano: *I Salesiani di fronte al Sinodo Africano; I Salesiani di fronte al Progetto Africa* (valutazioni e prospettive). Il dicastero ha già elaborato i rispettivi dossier (in francese e inglese) che sono stati inviati alle comunità operanti in Africa e ai rispettivi Ispettori.

La partecipazione dei Salesiani nella discussione del questionario sui «Lineamenta» del Sinodo Africano è stata ricca e peculiare. Si sono dati anche suggerimenti sulle differenti tematiche, emersi dalla sensibilità propria del nostro carisma giovanile e popolare. La sintesi del materiale è stata trasmessa poi alla Segreteria del Sinodo come apporto della nostra Congregazione alla Chiesa in Africa e nel Madagascar.

Sull'andamento del Progetto Africa è emersa una sostanziale convergenza sull'ampiezza della crescita delle presenze, del coinvolgimento di quasi tutta la Congregazione, sul-

la crescita vocazionale locale e sulla positiva situazione strutturale delle case di formazione. È stata pure sottolineata la crescente convinzione dell'urgenza di risposta al dramma giovanile e alla necessità di più incisiva progettualità pastorale. La presenza di don Van Looy, Consigliere per la Pastorale Giovanile, è stata di aiuto per la riflessione pastorale. Guardando al futuro, si suggeriscono maggiore qualità e consolidamento, nuove frontiere, e sforzo di coordinamento locale regionale e internazionale. Su questi incontri vi sarà una comunicazione negli Atti del Consiglio Generale nel 1992.

Da fine agosto alla metà di settembre don Odorico ha compiuto brevi visite alle missioni dell'Ispettorato di Guadalajara, nel Messico (con particolare attenzione al progetto di Tijuana, dove opera un gruppo internazionale di volontari laici), di México e del Guatemala (dove si deve sottolineare la positiva realtà di due Congregazioni indigene, maschile e femminile, ispirate al carisma salesiano).

Nella seconda metà di settembre ha visitato parte delle missioni dello Zambia e dello Zaïre. Purtroppo le vicende politiche e sociali dello Zaïre non hanno permesso di continuare la visita nel Rwanda e Burundi.

Ai primi di ottobre il Consigliere tenne a Torino la preparazione tematica e spirituale di una ventina di missionari partenti per le diverse

parti del mondo, cui fece seguito la consegna del Crocifisso nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Da notare la presenza dei primi missionari in partenza per l'Ucraina (Odessa), per il Ghana (nuova presenza africana) e per l'Albania (FMA).

Dopo l'incontro di Nairobi, già ricordato, preceduto da una breve visita alla sede del futuro noviziato e postnoviziato per l'Africa Orientale (a Moshi, Tanzania), don Odorico si è recato in Asia: era in programma una visita alla Cambogia, passando per la Thailandia, Hong Kong e Taiwan.

In Cambogia ha constatato l'urgenza d'una presenza salesiana, già iniziata, come risposta del tutto necessaria in quella nazione martoriata e aperta a una nuova ricostruzione sociale e morale. A Hong Kong ha effettuato una riunione specifica sul Progetto Cina: ci fu uno scambio abbastanza completo sull'attuale situazione, quasi di completo blocco, e si studiarono possibili passi da farsi in futuro a breve e a lunga scadenza.

Fece ritorno a Roma il 1° novembre. Da rilevare anche la riunione del 1° dicembre al Colle Don Bosco sull'andamento del Museo Missionario Salesiano, e la preparazione del dossier sulla Giornata missionaria salesiana per il 1992, che sarà pubblicato in cinque lingue e inviato prossimamente.

L'Economo Generale

– Si trova in Polonia dal 31 agosto al 6 settembre per incontrare a Kraków gli Economi ispettoriali delle quattro Ispettorie polacche. Di seguito visita i cantieri edilizi in corso in alcune opere delle Ispettorie di Kraków, Wrocław, Piła e Warszawa.

– Accompagna il Rettor Maggiore in Ungheria dal 6 all'8 settembre ed osserva i primi lavori di ricostruzione e rifacimento negli ambienti da poco restituiti dallo Stato.

– Costata a Bratislava – 9 settembre – i lavori di ristrutturazione dell'edificio di Miletičova restituito in parte dalle autorità civili e si complimenta per l'andamento dei lavori stessi. In questo edificio troverà sede l'Ispettorato e il Centro catechistico.

– Visita a Praga, il 10 settembre, l'impianto della tipografia editrice il «Portal» ed esamina i progetti dell'opera in costruzione.

– Partecipa all'incontro degli Economi ispettoriali della CISI (Italia) a Pella nel novarese: 27-28 settembre.

– Convoca a Madrid gli Economi ispettoriali della Regione Iberica, visita alcune opere dell'Ispettorato di Madrid e passa in quasi tutte quelle dell'Ispettorato di León (16-24 ottobre)

Il Consigliere per l'America Latina Regione Atlantico

Le attività di don Carlos Techera durante il secondo semestre del '91 nella Regione dell'Atlantico sono state principalmente le seguenti.

In primo luogo si è portato a Manaus, nel Brasile, per la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore di quella Ispettorìa.

Al termine degli incontri nell'Ispettorìa di Manaus, ha iniziato la visita straordinaria all'Ispettorìa «San Luigi Gonzaga» di Recife, nel Nordest del Brasile. La visita è stata brevemente interrotta per partecipare al Congresso Latinoamericano degli Exallievi di Don Bosco, realizzato in Caracas.

Conclusa la visita straordinaria con la riunione dei Direttori e Parroci e del Consiglio ispettoriale, e dopo aver partecipato all'apertura del Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Natal (Rio Grande del Nord), si è portato in Paraguay. Qui, nella casa di ritiri di Ypacaraí, ha partecipato al raduno di tutti i Consigli ispettoriali della Conferenza del Plata che, insieme con don Vecchi, hanno riflettuto su alcune linee di impegno dell'ultimo CG23: conseguire una vera "significatività" per ciascuna delle nostre presenze nelle diverse Ispettorie. Lo stesso tema fu successivamente oggetto di studio e discernimento a Cachoeira do Campo, con tutti gli Ispettori e i loro rispettivi Consigli del Brasile.

Queste due riunioni sono state giudicate assai importanti per portare avanti nelle Ispettorie sia la formazione permanente dei confratelli che l'impegno per ottenere una nuova qualità pastorale e una maggior fecondità vocazionale.

Terminate queste riunioni, il Regionale ha fatto ritorno a Roma per gli Esercizi Spirituali e per l'inizio della sessione invernale del Consiglio.

Il Consigliere per l'America latina Regione Pacifico-Caribe

Il Consigliere per il Pacifico-Caribe, don Guillermo García, ha incominciato il suo giro per la Regione in Guinea-Conakry. I cinque Salesiani che vi lavorano sono impegnati principalmente ad animare e irrobustire il «Centro di formazione Don Bosco», che ha allievi interni ed esterni, a Dabadougou, al lavoro pastorale nella parrocchia di Siguirí-Saint Alexis e al centro stampa in Conakry. Decisiva è stata la presenza di cinque laici: tre del Messico, uno dell'Ecuador e uno di Bogotá.

Trasferitosi quindi in Messico, il Regionale si è intrattenuto con gli Ispettori di Guadalajara e di Méxìco, scambiando punti di vista riguardo alla missione in Guinea, alla comunità interispettoriale per la Comunicazione Sociale (CICS), all'apertura di nuove opere, ecc.

In Haïti don García è riuscito a

riunirsi in assemblea con i confratelli e con il Consiglio della Delegazione allo scopo di comunicare l'erezione della nuova Visitatoria. Si è tracciato un iter per preparare l'inaugurazione della Visitatoria, programmata per il 31 gennaio 1992, ed è stata avviata la consultazione per la nomina del primo Superiore.

In Guatemala ha visitato i centri missionari affidati ai Salesiani ad Alta Verapaz. È davvero ammirevole il modo con cui i confratelli affrontano coraggiosamente e con efficacia evangelica le sfide dell'inculturazione e dell'inserimento tra i Kekchies, senza ideologizzazioni e con grande fecondità carismatica, evidenziata nelle incipienti Congregazioni religiose indigene: i «Missionari di Don Bosco» e le «Suore della Risurrezione».

Nello studentato della città di Guatemala ha incontrato gli studenti del Perù, informandoli della visita fatta all'Ispettorìa peruviana.

A San Salvador ha visitato il «campus» dell'Università Don Bosco e dell'«Istituto Ricaldone», cercando una possibile sede per il centro regionale per la formazione dei salesiani coadiutori giovani. Ha poi visitato rapidamente le nostre opere a Panamá, la «città Don Bosco», cioè la parrocchia e la scuola intitolate al nostro Fondatore. È venuto a conoscenza della richiesta di fondazione di un'opera salesiana nella

zona missionaria della foresta di Darién.

Il Regionale si è quindi recato nell'Ispettorìa di Medellín, allo scopo di partecipare insieme con don Giuseppe Nicolussi all'incontro degli incaricati dei prenoviziati nella Regione. A Medellín ha potuto verificare i progressi del Collegio Domenico Savio, che i Salesiani conducono insieme con gli Exallievi in uno dei covi del «sicariato» della zona meridionale della città.

Successivamente, in una settimana ha visitato le opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella missione dell'Ariari, nell'Ispettorìa di Bogotá, accolto fraternamente da Mons. Héctor López, Delegato Pontificio per la CLAR, e da tutti i confratelli che hanno cura di svariate opere in quel territorio «llanero», caldo e fiero.

Da Santa Fe di Bogotá è quindi andato a Caracas, nel Venezuela, per partecipare insieme con don Antonio Martinelli, don Luc Van Looy e don Carlos Techera all'VIII Congresso Latinoamericano degli Exallievi di Don Bosco. Ha fatto anche una rapida visita alle Dame Salesiane.

Di seguito si è recato a Quito, dove si è fermato tre giorni. Lì ha incontrato il nuovo Ispettore e il suo Consiglio; ha pure incontrato i confratelli dell'«Istituto Superior» e quelli del Centro Regionale di Formazione Permanente. Ha potuto ve-

dere i lavori di ristrutturazione della sede di questo Centro. Si è spinto poi fino a Cayambe, significativa opera salesiana per la promozione degli indigeni e sede dei lavoratori grafici dell'Editrice ABYA-YALA.

Nell'Ispettorìa del Cile, oltre alle nostre opere nel Sud, ha visitato quelle di La Serena, Valdivia, Concepción e Iquique.

Insieme col Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò, e con Madre Rosalba Perotti, Vicaria Generale dell'Istituto delle FMA, ha partecipato alle celebrazioni del Centenario della presenza salesiana nel Perù.

Successivamente, il Regionale si è portato a Santa Cruz, in Bolivia, per far visita all'aspirantato dei coadiutori e alle opere della zona fino a Sagrado Corazón. Quindi è andato nella regione dei contadini e minatori, a Independencia e a Kami, per conoscere le opere ivi animate dai Salesiani. Ha concluso così il suo percorso attraverso l'Ispettorìa, accompagnato nell'antica e colta capitale, Sucre, dall'Ispettore don Carlo Longo.

A Cochabamba si sono anche effettuati gli esercizi spirituali e il raduno degli Ispettori della Regione. Le giornate di ritiro sono state animate da don Luc Van Looy; il raduno, da don Sergio Cuevas. Fra le decisioni prese nell'incontro degli Ispettori, sono da sottolineare due in particolare:

1. L'approvazione dell'apertura, nel gennaio 1993, del centro regio-

nale per la formazione dei coadiutori postirocinanti, a San Salvador.

2. L'approvazione di un progetto regionale di solidarietà: tutte le Ispettorie della Regione si impegnano a mettere a disposizione ogni tre anni almeno un confratello in aiuto della Guinea, del Centro regionale per i postirocinanti coadiutori, di Cuba, della Visitatoria di Haiti ed eventualmente di qualche opera salesiana per gli «ispanoparlanti» in U.S.A.

Avvenimento di particolare rilievo nella Regione è stato il «Seminario-Taller» per disegnare gli «itinerari di fede» richiesti dal CG23 a tutte le Ispettorie. A questo scopo si sono incontrati a Santiago del Cile 50 confratelli delle undici Ispettorie e quasi tutti gli Ispettori della Regione.

Il viaggio di don García si è concluso a Cuba. Vi è arrivato tre giorni dopo il IV Congresso del partito Comunista Cubano. Si vive nel paese quella che è stata definita «tappa speciale in tempo di pace», che ha quasi bloccato la nazione. Le difficoltà del trasporto hanno impedito al Regionale di recarsi a Santa Clara. Ha potuto visitare soltanto le nostre opere di La Habana e di Santiago, dove si trova il Santuario di «Nuestra Señora de la Caridad», patrona della nazione. I confratelli di Cuba sono molto contenti per l'arrivo di don Rodolfo Godínez, dell'Ispettorìa MEG, recentemente ordinato. E così Guadalajara offre alle

Ispettorie un esempio per attuare il progetto di solidarietà, approvato nel raduno degli Ispettori. Tre altri confratelli stanno attendendo il permesso dei propri Ispettori e il visto delle autorità di Cuba, per andare in aiuto ai nostri confratelli.

Il Consigliere per la Regione Anglofona

Durante i mesi di agosto, settembre e ottobre il Consigliere per la Regione Anglofona è passato per tutte le Ispettorie della Regione, ad eccezione dell'Africa Meridionale, dedicando però la maggior parte del suo tempo alla visita straordinaria nella Visitatoria del Canada Est.

Ha iniziato la sua visita nell'Australia, passando per le case attorno a Melbourne e Sydney, con intervallo un breve soggiorno nella Tasmania. Ha avuto la gioia di benedire la rinnovata e allargata residenza ispettoriale a Okleigh, la nuova cappella comunitaria a Engadine, e le camere rinnovate a Sunbury. Ha incontrato gruppi di Cooperatori ed ha notato con piacere il lavoro d'insieme di tutti i rami della Famiglia Salesiana per sostenere i valori della famiglia cristiana nel paese.

Il Consigliere è stato particolarmente colpito dal lavoro di trasformazione operato da tre salesiani a favore della Chiesa particolare a Bairnsdale, restituendo l'ethos cattolico in una scuola che aveva perso quasi tutto del cattolicesimo, salvo il nome. Bella testimonianza non sol-

tanto della capacità dei tre salesiani, ma dell'efficacia perenne del nostro sistema educativo.

Sempre nella stessa Ispettoria don McPake ha fatto visita alle isole di Samoa, dove ha predicato un corso di esercizi spirituali al clero diocesano ed ha passato qualche giorno coi Salesiani. Quasi contemporanea alla sua visita è stata quella di tre rappresentanti della «Mise-reor» tedesca, i quali non esitarono a definire la nostra scuola come la migliore della Regione del Sud Pacifico. Si riferivano non tanto agli edifici, pur ben sistemati, quanto all'approccio educativo. Era una nuova prova dell'efficacia e della modernità del sistema salesiano, ed evidentemente della capacità dei nostri confratelli.

Dall'Australia il Consigliere è partito per gli Stati Uniti, dove le due Ispettorie stavano per incominciare l'anno scolastico. Dato il momento, non gli è stato possibile vedere le diverse opere in funzione, e si dovette accontentare di rapide visite alle comunità. Però in California il Regionale ha potuto partecipare ad un raduno del Consiglio ispettoriale e dei direttori, presenziare all'insediamento del nuovo Ispettore e vedere il rilievo che comincia ad assumere nell'Ispettoria il lavoro dell'Oratorio o dei Clubs, a Watsonville e a Los Angeles.

Nell'Ispettoria di New Rochelle è rimasto prevalentemente nella casa ispettoriale, facendo tuttavia brevi

visite ad alcune comunità: a South Orange, a Goshen, a West Haverstraw e a North Haledon (casa delle FMA). Ha partecipato anche ad una breve riunione del Consiglio ispettoriale.

La visita straordinaria alla Visitatoria del Canada Est è durata sei settimane, con inclusa una visita di cinque giorni nel Canada dell'Ovest alle due comunità di Edmonton e di Vancouver, che appartengono alla Visitatoria di San Francisco.

Nel viaggio di ritorno verso Roma, poi, il Consigliere è passato per l'Irlanda e la Gran Bretagna: per visitare le comunità di formazione in Irlanda, e per la consultazione in vista della nomina dell'Ispettore nella Gran Bretagna.

Il Consigliere regionale per l'Asia

Il Consigliere regionale per l'Asia è partito da Roma il 24 luglio, recandosi nella Visitatoria dell'Africa Est, dove ha fatto una rapida visita alle comunità di Nairobi e a quelle di Makuyu ed Embu, dipendenti dall'Ispettorìa Centrale. Ha potuto constatare i progressi compiuti nella costruzione del noviziato e postnoviziato a Moshi, in Tanzania.

Il 1° agosto, dopo aver fatto una breve sosta a Bombay, don Panakezham ha raggiunto Madras per partecipare ad un seminario di tre giorni sul tema: «Human face of Clergy», al quale hanno preso parte

tutti gli Ispettori dell'India con i loro Consigli. Il seminario ha messo in evidenza tre aree di particolare importanza: una più accurata selezione dei candidati alla vita salesiana, la cura della formazione, la convivenza comunitaria e la cura della salute mentale dei Salesiani.

Di seguito, sempre a Madras dal 5 al 7 agosto, si è svolta la Conferenza degli Ispettori salesiani dell'India. Tra i temi sviluppati si possono ricordare in particolare i seguenti: un resoconto sull'educazione dei giovani non-cristiani alla fede, preparato dal Consiglio nazionale indiano per i giovani; un programma di pianificazione della formazione dei coadiutori dopo il tirocino; la preparazione del congresso per i coadiutori professi perpetui, che si svolgerà nell'ottobre '92; e il problema della formazione permanente.

Dopo i lavori della Conferenza ispettoriale indiana, il Regionale è partito per le Filippine, per compiere la visita straordinaria dal 10 agosto al 18 ottobre. L'Ispettorìa delle Filippine ha 350 confratelli. È un'Ispettorìa in crescita, con 160 giovani salesiani in formazione. I confratelli svolgono un lavoro sacrificato e generoso con grande zelo. Nelle recenti calamità naturali che hanno colpito il paese (il terremoto, l'eruzione del Pinatubo e i tifoni di straordinaria intensità) hanno cercato di fare tutto il possibile per aiutare la gente bisognosa di tutto.

Durante la visita nelle Filippine, il

Regionale ha presieduto una riunione degli Ispettori dell'Estremo Oriente a «Crystal Springs», Laguna (14-16 settembre). Gli Ispettori hanno riflettuto, tra l'altro, sui prossimi Capitoli ispettoriali, sull'educazione alla fede dei giovani non-cristiani e sulla formazione permanente (sulla base dei risultati dell'incontro degli incaricati della formazione permanente svoltosi a Roma).

Terminata la visita straordinaria, il 19 ottobre don Panakezham è partito per la Thailandia, per partecipare al congresso dei salesiani coadiutori dell'Estremo Oriente (15-21 ottobre), presieduto dal Consigliere per la Formazione, don Giuseppe Nicolussi. È intervenuto anche don Luciano Odorico, Consigliere per le Missioni.

Dopo aver fatto una breve visita ad alcune comunità e aver partecipato alla riunione della Commissione della formazione e al Consiglio ispettoriale, il Regionale è rientrato a Roma il 26 ottobre.

Il Regionale per il Centro-Europa e per l'Africa Centrale

Tre furono – per il Consigliere regionale per il Centro-Europa e l'Africa Centrale – i tempi salienti e significativi del periodo estivo ed autunnale:

1° La partecipazione al corso di formazione permanente in lingua francese, dal 18 luglio al 10 agosto.

A questo corso presero parte una trentina di confratelli, guidati da eminenti esperti della vita religiosa e del patrimonio salesiano: Xavier Thévenot, Jacques Schepens e Yves Le Carrères.

2° La visita canonica straordinaria all'Ispettorato di Olanda, dalla metà di settembre alla metà di ottobre.

3° La conferenza interispettoriale di lingua tedesca, dal 7 all'11 novembre, che svolse i suoi lavori nella nuova casa ispettoriale di Ljubljana (Slovenia). Potè partecipare all'incontro anche l'Ispettore di Zagreb (Croazia), appena uscito dal carcere di Knin dove era stato tenuto prigioniero dai Serbi, insieme ad un altro confratello, per più di un mese.

Oltre alle attività suaccennate vanno pure menzionati gli interventi presso organizzazioni internazionali (quale la Croce Rossa, ad esempio) e i vari e ripetuti contatti con le Ispettorie della Boemia-Moravia, Slovacchia e Slovenia: contatti facilitati dall'interessamento fattivo dell'Ispettorato di Vienna.

Il Consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente

Il giorno 27 agosto, a San Tarcisio, don Giovanni Fedrigotti interviene al corso in preparazione alla professione perpetua, sviluppando il tema della Spiritualità Giovanile Sa-

lesiana. Lo stesso giorno, presso il Santuario del Divino Amore, presiede la Messa di chiusura del convegno nazionale di «Primavera», organizzato dalle FMA.

Sabato 31 agosto partecipa all'incontro di formazione permanente dei sacerdoti salesiani del «quinquennio».

Domenica 1° settembre è a San Giovanni Ilarione (Verona), per la solenne inaugurazione del monumento a Don Bosco, voluto dalla locale Associazione ex-allievi.

Domenica 8 settembre, in Maria Ausiliatrice, riceve le professioni dei 24 novizi di Pinerolo ed accoglie i loro 24 successori.

Dall'11 al 21 settembre è in Kenya, per completare la visita straordinaria all'Ispettorìa Centrale, prendendo contatto con le sue fiorenti missioni kenyote (Embu, Makuy, Siakago, Thiba). A Nairobi incontra (singolarmente e comunitariamente) tutti i confratelli del postnoviziato.

Dal 21 settembre al 2 ottobre è in visita alle opere salesiane dell'Etiopia. La cessazione delle ostilità rende finalmente possibile contattare tutte le opere salesiane, quelle del Nord (Addis Abeba, Adigrat, Makalè) affidate all'Ispettorìa del Medio Oriente, e quelle del Sud (Addis Abeba, Dilla, Zway) sostenute dall'Ispettorìa Lombardo-Emiliana. La recuperata libertà ed il nuovo clima politico sociale, l'ingresso di vocazioni fedeli e motivate, le nuove

frontiere (come la casa di Adua in progettazione), l'impegno infaticabile e coraggioso dei Salesiani e delle FMA, l'inizio di un cammino di convergenza verso l'unità sono fonte di grande speranza.

Il giorno 7 ottobre comincia la visita straordinaria all'Ispettorìa Adriatica, incontrando Consiglio ispettoriale e direttori.

Dal 14 al 18 ottobre a Roma, e dal 21 al 24 ottobre a Como ha luogo il convegno nazionale di aggiornamento dei parroci salesiani: il Regionale partecipa ad alcune giornate dei due convegni e ne chiude i lavori.

Giovedì 24 ottobre è a Schio, per l'inizio delle celebrazioni collegate col novantesimo dell'opera.

Dopo gli Esercizi Spirituali in Terra Santa, il 15-16 novembre è a Torino, come membro della «Commissione Piemonte» istituita dal Consiglio Generale, per confrontarsi con i tre Consigli ispettoriali piemontesi circa la progettazione del futuro della nostra presenza su quel territorio.

Domenica 17 novembre è a Verona-Don Bosco, insieme al Rettor Maggiore, per il centenario dell'opera.

Dal 20 al 23 novembre partecipa al Convegno CEI sulla scuola e, a conclusione, in piazza San Pietro, rivolge un indirizzo di saluto al Santo Padre, a nome di religiose e religiosi operanti nella scuola.

Dal 23 al 25 partecipa all'Assemblea nazionale CISI sull'«Emarginazione e Disagio» e vi tiene la relazione di apertura e di chiusura.

Dal 29 novembre al 1° dicembre incontra, a Zafferana, la Famiglia Salesiana Sicula per la quale sviluppa il tema «Famiglia Salesiana e Nuova Evangelizzazione», in comunione profonda con la contemporanea celebrazione del Sinodo sull'Europa.

Il Consigliere regionale per il Portogallo e la Spagna

Il Consigliere regionale per il Portogallo e la Spagna, don Antonio Rodríguez Tallón, ha dedicato il periodo agosto-ottobre '91 a visite e incontri in diverse Ispettorie della Regione, per accompagnare confratelli e comunità nella loro vita e missione.

Dal 26 luglio al 4 agosto ha visitato il «Colégio Dom Bosco» in Macau, opera dell'Ispettorato di Portogallo, che non aveva potuto visitare durante la visita straordinaria. Oltre all'incontro con i confratelli e la comunità, don Rodríguez ha esaminato da vicino le modalità concrete per realizzare il passaggio della comunità e dell'opera all'Ispettorato di Hong Kong, passaggio che i due Ispettori stanno studiando, d'accordo col Rettor Maggiore e il suo Consiglio.

Rientrato in Italia, ha partecipato

al «Campobosco Nazionale», che le Ispettorie di Spagna hanno organizzato a Torino, come ultima tappa delle visite fatte ai luoghi delle origini salesiane: 630 i partecipanti.

È intervenuto, poi, al corso per i Direttori, tenuto ad Ávila, con la presenza e la partecipazione del Vicario del Rettor Maggiore.

In seguito, dal 9 al 23 agosto è stato in Mozambico, con l'obiettivo di accompagnare il Rettor Maggiore nella sua prima visita alla Delegazione del Mozambico e di seguire – dopo la visita straordinaria – l'evoluzione delle comunità e degli impegni da assumere in questo «momento nuovo».

Sempre in Africa, ha partecipato all'incontro per il coordinamento del Progetto Africa, organizzato dal Consigliere per le Missioni, ad Abidjan, Costa d'Avorio (25-26 agosto) e ha visitato le presenze della Costa d'Avorio e del Mali (27 agosto - 13 settembre), in vista anche della visita straordinaria che ci sarà nel '92.

Rientrato in Spagna, il 14 settembre si è incontrato con i Delegati ispettorali per la formazione; successivamente ha visitato case e confratelli nelle Ispettorie di Sevilla (1-6 ottobre) e Portogallo (7-13 ottobre).

Il 16 ottobre il Regionale si riunisce con la Permanente della Conferenza Iberica e con la Commissione di Comunicazione Sociale Spagnola (CSSE), che studia le possibilità di sviluppare nella Regione la presenza

salesiana nel campo della comunicazione sociale.

Segue, il 17 ottobre, la partecipazione ad una giornata di lavoro degli incontri degli Economi ispettoriali con l'Economo generale, don Omero Paron; e il 21 ottobre la riunione della «Junta de Gobierno» della Centrale Catechistica Salesiana di Madrid.

Nei giorni 23-24 ottobre, infine, don Rodríguez presiede i lavori della XXXIV sessione della Conferenza Iberica. Tra i temi all'o.d.g. si ricordano i seguenti: riflessioni sull'età media dei Salesiani nella Regione; approvazione del piano di attività interispettoriali per appoggiare le disposizioni del CG23 nella Regione; riflessione sugli Esercizi Spirituali, per approfondire il loro apporto alla formazione permanente dei confratelli e delle comunità; prime conversazioni sulla «visita d'insieme»; contenuti e possibile struttura di un coordinamento delle presenze in Africa dipendenti dalle Ispettorie di Spagna.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, don Augustyn Dziędziel, è stato in Polonia dal 29 luglio al 14 settembre.

In questo periodo di tempo ha preso parte alla riunione della Presidenza della Conferenza delle Ispettorie della Polonia (CISP), tenutasi a

Rumia, ed ha fatto diverse visite di animazione, in particolare alle comunità formatrici.

Ha presieduto varie funzioni: a Sroda Slaska, la professione perpetua della FMA dell'Ispettorato di Wrocław; a Rumia, la professione perpetua di 59 confratelli delle quattro Ispettorie salesiane; a Olcza, la chiusura degli esercizi spirituali delle VDB e l'inizio del convegno delle responsabili locali delle VDB della Polonia e della Russia. A Wrocław ha presenziato all'insediamento dell'Ispettrice in quell'Ispettorato delle FMA. A Łądz ha partecipato al corso dei nuovi direttori delle quattro Ispettorie della Polonia. A Cracovia ha preso parte al convegno degli Economi ispettoriali, presieduto da don Omero Paron, che ha poi accompagnato nelle sue visite alle comunità formatrici e ad alcune opere salesiane.

Durante la visita del Papa Giovanni Paolo II in Polonia, ha partecipato all'incontro della gioventù salesiana di molte nazioni organizzato il 13 agosto nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore di Częstochowa, presenti don Luc Van Looy e M. Georgina McPake; ha preso parte poi alla celebrazione della VI Giornata Mondiale della gioventù nel Santuario mariano di Jasna Góra a Częstochowa.

Dal 14 settembre al 19 ottobre don Dziędziel è stato in URSS. In cinque settimane ha fatto visita ai confratelli, ha animato giornate di

ritiro ed ha avuto incontri con gruppi della Famiglia Salesiana. Ecco alcune indicazioni.

– In *Bielorussia* ha fatto visita alle sette presenze parrocchiali con 12 confratelli, ed anche alla prima comunità di tre FMA in Bielorussia (Smorgon), venute dalla Polonia (Varsavia).

– In *Russia* ha visitato la parrocchia dell'Immacolata affidata ai Salesiani a Mosca, dove lavorano due confratelli, di cui uno impegnato anche nell'insegnamento della religione in un Centro Giovanile e in una scuola professionale statale.

Ha potuto incontrare Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Arcivescovo di Mosca e Amministratore della Russia europea, col quale ha parlato del progetto dell'Ispettorato italiana Veneta Est per la possibile fondazione di una scuola grafica (a San Pietroburgo o a Mosca), come pure della proposte di impegno delle FMA nella parrocchia salesiana a Mosca. Sappiamo ora che tre FMA dalla Polonia (Wrocław) sono arrivate a Mosca il 29 novembre '91.

– In *Georgia* è stato nelle due presenze parrocchiali tra gli armeni, con molti centri, in cui lavorano due confratelli.

– In *Ucraina* ha raggiunto le due presenze salesiane di rito latino, con sei confratelli e due novizi; ha pure visitato la prima presenza salesiana di rito bizantino-ucraino in Ucraina (a Leopoli), che inizialmente ha un confratello.

– In *Lituania*, dove ci sono 7 presenze parrocchiali con 11 confratelli e una presenza delle FMA con 8 suore e 2 novizie, ha radunato i rappresentanti della Famiglia Salesiana. Ha animato, inoltre, il ritiro mensile delle VDB dell'URSS.

– In *Lettonia* ha fatto visita al Seminario diocesano di Riga e vi ha incontrato 4 confratelli studenti. Di ritorno dal viaggio in URSS, ha raggiunto anche gli altri confratelli in formazione dell'URSS (5 studenti e 4 novizi), che compiono la loro formazione in Polonia.

Nei successivi dieci giorni di dimora in Polonia (dal 19 al 29 ottobre) il Delegato ha presieduto il Convegno nazionale dei Direttori delle quattro Ispettorie polacche, tenuto a Lutomiersk, e lì stesso ha convocato la Presidenza della CISP, insieme con le due Ispettrici FMA, per studiare i problemi più urgenti e un programma di collaborazione.

Il 29 ottobre ha fatto ritorno a Roma.

5.1 I giovani e la nuova educazione Intervento del Rettor Maggiore al Sinodo Europeo

Il Rettor Maggiore ha preso parte – in qualità di membro eletto tra i Superiori Generali – allo speciale Sinodo dei Vescovi dell'Europa, convocato dal Santo Padre, in Vaticano, dal 28 novembre al 14 dicembre '91. Riportiamo l'intervento fatto dal Rettor Maggiore nell'aula sinodale, che tocca da vicino la nostra missione tra i giovani.

Mi riferisco al n. 12 del Sommario (e anche ai nn. 16 e 22 che alludono all'argomento). Parlerò dell'educazione dei giovani specialmente dal punto di vista del servizio dei Religiosi/e: di essi si fa cenno nello stesso numero.

L'educazione è un impegno culturale e pastorale che esige inseparabilità tra promozione umana e formazione cristiana: una non facile sintesi di unità fortemente necessaria nell'età evolutiva.

La Chiesa, nella sua responsabilità materna per la fede, accompagna i genitori – a cui appartiene «fondamentalmente e prioritariamente» il compito educativo (LC 94) – con l'apporto di molti carismi ricevuti

dallo Spirito del Signore. Tra questi si annoverano non pochi Istituti religiosi.

Ora, nello scambio dei doni per il futuro dell'Europa, vorrei richiamare l'attenzione su un duplice tema:

- su questi Istituti religiosi di vita apostolica
- e sulla nuova educazione dei giovani in Europa.

1. Pensando ai tre grandi patroni d'Europa – che erano religiosi – sottolineo *l'importanza della presenza della vita religiosa nel continente*; i miei colleghi qui presenti hanno cercato di sviluppare brevemente questo tema in un intervento per iscritto. Credo ci sia bisogno, al riguardo, di riprendere e di approfondire, secondo una attenta ecclesologia conciliare, il documento «*Mutuae relationes*», specialmente in rapporto all'Est con accurata conoscenza delle Chiese orientali e dei loro vari riti. Il tessuto della vita ecclesiale va ripensato in rapporto alla realtà socioculturale dei popoli, ridefinendo il ruolo delle mediazioni parrocchiali e carismatiche in mutuo coordinamento complementare: non solo interventi «pastorali» con i fedeli, ma anche attività «missionarie» con i non credenti; ci sono in

questi popoli tanti areopaghi da evangelizzare.

Questo comporta la necessità di considerare differenti impegni apostolici, che non possono venire inquadri unicamente in un'organizzazione parrocchiale.

2. Un vasto settore da considerare, dal punto di vista degli areopaghi da evangelizzare, è *l'educazione dei giovani*. La nuova evangelizzazione esige, per i giovani, anche una nuova educazione.

In questo campo non basta una visione pastorale; ci vuole inoltre una aggiornata competenza pedagogica in adeguamento a quella cultura emergente che viene oggi dinamizzata dai segni dei tempi.

Questa cultura è in stato di crescita, dopo il collasso di varie ideologie. I giovani sono in ricerca, desiderano imparare ad essere cittadini liberi e responsabili.

Quale uomo per quale Europa? È questa una domanda assai complessa. D'altra parte l'educazione cristiana rifugge dal proselitismo; essa si dedica piuttosto a introdurre il fermento del Vangelo nella crescita evolutiva del giovane.

Con il tipo dell'«homo sovieticus» e dell'«homo occidentalis» si è tentato di sostituire il Cristianesimo con ideologie secolariste, attraverso molteplici correnti di pensiero. In occidente si prospetta ancora un umanesimo razionalista, in cui il relativismo verrebbe elevato al rango

di filosofia della democrazia.

Da qui, una complessa patologia della persona e della società, che ha bisogno di essere curata con l'integralità dell'antropologia cristiana.

C'è urgenza di riscoprire il progetto fondamentale di Dio «creatore», il valore storico dell'evento di Cristo «liberatore», e la potenza trasformatrice dello Spirito Santo «rinnovatore».

Una nuova «visione teologica della creazione» fa riscoprire il vero senso della «laicità» e dei valori culturali dell'uomo. Una «visione cristologica rinnovata» propone oggi una genuina «teologia della liberazione» adattata all'attuale situazione europea secondo il «kairós» del Vaticano II. E una «visione pneumatologica della speranza» illumina attraverso una critica costruttiva la situazione escatologica di ogni cultura bisognosa di rettificazione.

Da qui emerge l'importanza della vocazione e missione dei laici, e quindi l'urgenza di una nuova educazione dei giovani.

La novità di questa educazione deve considerare con concretezza che la prospettiva culturale dell'Europa di domani è certamente quella di una coscienza umanista in rapporto a un contesto multiculturale, multirazziale, multireligioso. C'è, senza dubbio, una eredità cristiana, ma urge ripensare tutta la sua dinamica di fermento. Una nuova evangelizzazione che sappia animare la nuova educazione, dovrà essere si-

multaneamente memoria di una preziosa eredità, ma anche profezia e progetto creativo di un originale e attuale messaggio evangelico: un compito esigente per un'epoca storica inedita.

Ebbene: nell'esperienza limitata della mia Congregazione devo dire che a questo riguardo ci sono all'Ovest e all'Est due gravi difficoltà di senso contrario, che risultano riduttive nel compito educativo: *in Occidente* la difficoltà consiste nel faticare a dare una dimensione veramente evangelizzatrice agli impegni culturali di promozione umana; *all'Est*, in cambio, la difficoltà consiste nel saper dare una dimensione culturale e sociale alla catechesi e alle altre attività pastorali.

La nuova evangelizzazione richiede che nell'educazione dei giovani si sappia assicurare *una sintesi pedagogica tra «evangelizzare» ed «educare»*. Non è cosa facile; ma è lì che incomincia il superamento del famoso divorzio tra vangelo e cultura.

Per questo è importante assicurare uno spazio di maggior considerazione alla vita religiosa, in generale, e, in essa, a quei carismi suscitati dallo Spirito come portatori di quella «grazia di unità», interiore e metodologica, che renda capaci di «educare evangelizzando».

Ecco un tema che richiede davvero un interscambio di doni.

5.2 Visitatoria Salesiana di Haïti

Prot. n. 001/92

IL RETTOR MAGGIORE
della Società Salesiana
di San Giovanni Bosco

- considerata attentamente la situazione dell'Opera Salesiana nella Repubblica di Haïti,
- visti gli articoli 156 e 158 delle Costituzioni,
- avuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione ordinaria del 16 luglio 1991, a norma degli articoli 132 e 156 delle Costituzioni,

D E C R E T A

1. È abolita la Delegazione ispettoriale per le Case Salesiane di Haïti appartenenti alla Ispettorica «San Giovanni Bosco» delle Antille, con sede in Santo Domingo.
2. Viene eretta la VISITATORIA «BEATO FILIPPO RINALDI», con sede in Port-au-Prince - Thorland, costituita dalle Case indicate al n. 1, e precisamente dalle Case seguenti:
 - CAP-HAÏTIEN «Maria Ausiliatrice»
 - CROIX DES MISSIONS «Santa Croce»
 - PÉTION-VILLE «San Domenico Savio»
 - PORT-AU-PRINCE (ENAM) «San Giovanni Bosco»
 - PORT-AU-PRINCE «San Giuseppe»

– PORT-AU-PRINCE – THORLAND
«San Giovanni Bosco»

ed inoltre dalla presenza salesiana
in LES CAYES.

3. A questa Visitatoria «B. Filippo Rinaldi» apparterranno i confratelli attualmente assegnati alle Case della Delegazione indicate al n. 1, nonché i confratelli in formazione provenienti dalla Delegazione.

4. Il presente Decreto entrerà in vigore il 31 gennaio 1992, solennità di San Giovanni Bosco, Fondatore della nostra Società.
Roma, 2 gennaio 1992.

sac. Egidio VIGANÒ
Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI
Segretario generale

5.3 Pubblicazioni dell'Istituto Storico Salesiano

L'Istituto Storico Salesiano, voluto dal Rettor Maggiore col suo Consiglio per incrementare gli studi storici su Don Bosco e sulla Congregazione Salesiana, compie dieci anni. In questo decennio sono numerosi gli studi compiuti, con grande accuratezza storica, ed editi attraverso la rivista «Ricerche Storiche Salesiane» o in speciali pubblicazioni.

In questo anno l'Istituto Storico ha pubblicato – presso la LAS, Roma – tre studi su testi davvero «fondamentali» per la conoscenza di

Don Bosco e delle origini salesiane. Si tratta dell'edizione critica delle «*Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*», del primo volume dell'*Epistolario di Don Bosco*, rinnovato, con note critiche e storiche, e di uno studio su «*Il linguaggio della prima storia salesiana*».

Data l'importanza di queste opere per la conoscenza delle fonti della storia salesiana, diamo di seguito una breve presentazione delle singole pubblicazioni.

I.

GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione e note a cura di Antonio da Silva Ferreira, Istituto Storico Salesiano, Fonti, serie prima, 4. LAS – Roma, 1991.

Duplicata edizione:

- edizione critica (p. 256)
- edizione divulgativa: (p. 260)

Ai Salesiani ed a quanti si interessano dell'opera salesiana non dovrebbe sfuggire l'importanza di un'opera come questa, scritta da Don Bosco, negli anni settanta e per la prima volta ora pubblicata in edizione critica, arricchita, mediante le note, dalla possibilità di ricostruire la storia del testo e di aver sotto mano brevi profili dei personaggi citati.

Le *Memorie dell'Oratorio*, lette come un racconto tutto particolare, obbligano ad uscire dalla comoda posizione di chi si gode la lettura di un'attraente autobiografia di Don

Bosco per entrare nella tematica pedagogico-spirituale proposta dal Santo. Si tratta del miglior libro di pedagogia e di spiritualità salesiana scritto da Don Bosco.

Per favorire una più ampia diffusione presso operatori, exallievi ed amici dell'opera salesiana, si è fatta un'edizione divulgativa, con un minor numero di note critiche ma con maggiore abbondanza di note storiche.

II.

GIOVANNI BOSCO, *Epistolario. Vol I (1835-1863) lett. 1-726*. Introduzione, note critiche, storiche ed indici a cura di Francesco Motto. Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, VI. LAS - Roma 1991, pp. 718.

La ricerca delle lettere di Don Bosco - ricerca durata vari anni e non ancora compiuta, e che ha spaziato per tutti i cinque continenti - ha finalmente trovato il suo approdo nella pubblicazione del *primo volume* dell'*Epistolario*. Il progetto definitivo contempla però una serie di 8 volumi, ciascuno con un minimo di 700 pagine (formato 165 x 260), ricco di oltre 700 lettere, ivi comprese quel 20-25% circa non pervenute ma ricostruibili con l'aiuto di altre fonti conservate.

Si tratta di un'edizione totalmente rinnovata rispetto a quella curata da Don Eugenio Ceria (e Don Eugenio Valentini) negli anni 1955-1959. A parte il numero praticamente rad-

doppiato delle lettere [allo stato attuale dell'indagine si hanno oltre 5.000 lettere, in media due lettere per settimana], queste vengono pubblicate senza alcun intervento correttivo o migliorativo. Inoltre di ogni testo si precisa l'attuale ubicazione, la consistenza archivistica, l'eventuale pubblicazione nelle *Memorie Biografiche* e nell'*Epistolario* del Ceria, ecc. Mentre poi le note critiche permettono di ricostruire la storia redazionale di ciascuna lettera, quelle storiche presentano, sia pur brevemente, i personaggi ricordati, gli avvenimenti citati o comunque sottesi al testo edito, i termini dialettali o di difficile comprensione a dei lettori non italiani. Le oltre 80 pagine di indici permettono infine di orientarsi rapidamente nella ricerca di particolari soggetti di proprio interesse.

Evidentemente un volume simile (e quelli che seguiranno al ritmo previsto di uno ogni due-tre anni), mentre diventa indispensabile nelle biblioteche delle case di formazione, si raccomanda per tutte le comunità salesiane. Per la conoscenza della vicenda umana e spirituale di Don Bosco, per l'approfondimento della sua spiritualità e del suo metodo educativo non c'è niente di meglio della corrispondenza epistolare da lui tenuta con migliaia di persone dagli anni quaranta alla sua morte.

Strumento utile per la formazione dei vari gruppi della Famiglia Salesiana, già il primo volume può esse-

re uno stupendo sussidio per gli amici delle nostre opere e un dono per personalità ed uomini di cultura, biblioteche e centri culturali.

III.

NATALE CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche» di Don Bosco*. Istituto Storico Salesiano – Studi, 7. LAS – Roma, pp. 447.

«Le Memorie Biografiche» per l'importanza che hanno come raccolta diligente ed appassionata dei discepoli, costituiscono e costituiranno sempre un punto di riferimento obbligato per la conoscenza di Don Bosco. Ora la crescente difficoltà per le giovani generazioni salesiane di comprendere l'esatto significato di espressioni locali o disusate, di aver l'appropriata intelligenza di luoghi e delle istituzioni dell'ottocento piemontese e di intendere il senso delle numerose citazioni latine ivi riportate senza traduzione, stanno all'origine del volume, che si presenta quindi come un indispensabile completamento dei 19 volumi (più l'indice) delle «Memorie Biografiche» stesse.

Dal momento poi che queste hanno inglobato sia le «Memorie dell'Oratorio» che gran parte dell'«Epistolario» di Don Bosco (di cui sopra), si comprende come la lettura di tali testi donboschiani sia resa più proficua dal glossario, dal diziona-

rio e dal frasario latino offerti dal Cerrato.

Il volume si raccomanda anche (e forse si rende necessario) per quanti utilizzano delle «Memorie Biografiche», accanto all'edizione italiana, quelle in lingua spagnola ed inglese.

5.4 Nuovi Ispettori

Si trascrivono alcuni dati sui nuovi Ispettori, che il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha nominato durante la sessione invernale novembre-dicembre 1991.

1. CUNNINGHAM Michael, Ispettore della Gran Bretagna.

Michael Cunningham, che succede a Michael Winstanley alla guida dell'Ispettorato della Gran Bretagna, è nato a Radcliffe, Lancashire, il 30 luglio 1944. Allievo nella scuola salesiana di Bolton, fece il noviziato a Burwash, dove emise la prima professione salesiana l'8 settembre 1964. Dopo l'esperienza del tirocinio pratico e gli studi teologici, fu ordinato presbitero a Bolton il 29 marzo 1974.

Dopo aver ottenuto la licenza all'Università di Londra e il diploma di catechesi, per vari anni è stato insegnante educatore nella scuola (ginnasio-liceo) di Bootle.

Nel 1989 venne nominato Direttore della casa di Bolton. E dal 1990

era Vicario dell'Ispettore, incarico che svolgeva con competenza e dedizione.

2. *DALLA VALLE Franco, Ispettore di Manaus (Brasile).*

Alla guida dell'Ispettorìa missionaria di Manaus, in Brasile, è stato designato D. Franco Dalla Valle. Succede a D. Beniamino Morando, al termine del suo sessennio.

Franco Dalla Valle è nato a Crepano del Grappa, provincia di Treviso, in Italia, il 2 agosto 1945. Entrato nell'aspirantato salesiano di Penango, in Piemonte, fece il noviziato a Chieri-Villa Moglia, emettendo la prima professione salesiana il 16 agosto 1963.

Subito dopo gli studi filosofici, sentendo la chiamata missionaria, partì per il Brasile, destinato all'Ispettorìa di Manaus. Qui fece il suo tirocinio, emettendo la professione perpetua a Belém. Rientrò in Italia per gli studi teologici, che compì a Castellammare di Stabia. Il 26 agosto 1972 veniva ordinato presbitero al Colle Don Bosco.

Ritornato in Brasile, svolse impegni pastorali in alcune case. Nel 1982 veniva nominato Direttore dell'aspirantato salesiano di Manaus, assumendo il compito della pastorale vocazionale, che svolse fino al 1988, quando fu inviato come Direttore a Jí-Paraná. Nel 1990 venne nominato Direttore e Maestro dei novizi nel noviziato di Porto Velho -

Candeias, incarico che tuttora stava svolgendo. Fu pure Consigliere ispettoriale dal 1982 al 1988.

3. *MÉSIDOR Jacques, Superiore della Visitatoria di Haïti.*

Primo Superiore della nuova Visitatoria di Haïti è il confratello sacerdote Jacques Mésidor, da alcuni anni già Delegato dell'Ispettore di Santo Domingo per le presenze salesiane in Haïti.

Nato a Limbé, Cap-Haïtien, il 30 luglio 1928, Jacques Mésidor conobbe i Salesiani nella scuola di Port-au-Prince e, dopo un cammino vocazionale, entrò nel noviziato di La Navarre (Francia), dove emise la prima professione il 14 settembre 1949. Fatto il tirocinio pratico a Port-au-Prince, tornò in Francia per gli studi di teologia, e fu ordinato presbitero a Lyon il 13 luglio 1958. Successivamente (1974) ottenne la licenza in catechesi e pastorale a Bruxelles.

Ritornato in Haïti dopo l'ordinazione sacerdotale, ben presto fu chiamato ad incarichi di responsabilità nelle comunità salesiane dell'isola. Dal 1961 al 1966 fu direttore a Cap-Haïtien, dal 1966 al 1972 e poi nuovamente dal 1978 al 1984 fu direttore a Port-au-Prince. Dal 1975 per diversi periodi fu Consigliere ispettoriale. E dal 1988 era Delegato dell'Ispettore per Haïti. Da notare la partecipazione - come osservatore invitato dal Rettor Maggiore - al CG23.

4. *PRATHAN Joseph, Ispettore di Bangkok (Thailandia).*

Joseph Prathan Sridarunsil, nuovo Ispettore dell'Ispettorato di Thailandia, è nato a Nam Deng, Vat Pheng, Thailandia, il 9 febbraio 1946. Ha maturato la vocazione salesiana a Hua Hin, dove ha pure fatto il noviziato, emettendo la prima professione religiosa il 2 ottobre 1965.

Dopo gli studi filosofici e la prova pratica del tirocinio nelle case della Thailandia, è stato mandato a Cremsan, in Terra Santa, per lo studio della teologia: qui ricevette i ministeri e il diaconato, mentre fu ordinato presbitero a Roma il 29 giugno 1975, per mano di S. S. Paolo VI. A Roma presso l'UPS frequentò il corso di spiritualità, ottenendo il diploma.

Rientrato in Thailandia, già nel 1979 era chiamato ad assumere l'incarico di Direttore nella casa di Haad Yai. Nel 1980, per un triennio, veniva trasferito come Direttore alla casa di Bandon. Poi, nel 1986 assumeva la direzione di Hua Hin e nel 1984 era nominato Consigliere ispettoriale. Nel 1986 veniva chiamato all'ufficio di Vicario dell'Ispettore e contemporaneamente Direttore della casa ispettoriale a Bangkok. Nel 1989, restando Vicario ispettoriale, gli veniva affidata la direzione della comunità e dell'opera di Banpong - Sarasit. Qui lo raggiunse la nomina a Ispettore.

5. *ASMA André, Ispettore dell'Ispettorato di Olanda.*

Nella sessione plenaria invernale il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha confermato don André Asma come Ispettore dell'Olanda, per un nuovo sessennio.

Nato a Denekamp nella diocesi di Utrecht (Olanda) l'8 giugno 1932, ha emesso la prima professione salesiana nell'agosto 1953. Ordinato prete il 6 maggio 1962 in Belgio, fu per diversi anni animatore nella scuola di Rijswijk. Nel 1967 venne chiamato a dirigere la casa salesiana di Rotterdam, quindi nel 1969 quella di s'Heerenberg; successivamente fu direttore ad Apeldoorn (1971), a Schiedam (1977) ed a Lauradorp (1981). Nel 1975 fu nominato Consigliere ispettoriale e nel 1985 Vicario dell'Ispettore. Dal 1986 era alla guida della Ispettorato come Ispettore. (cf. ACG n. 317, pag. 53).

5.5 Vescovi salesiani

Pubblichiamo alcuni dati di due nuovi Vescovi salesiani.

1. *FORALOSSO Giuseppe, Vescovo di Guiratinga, Brasile.*

Il 21 novembre 1991 veniva pubblicata dall'Osservatore Romano la notizia della nomina del sacerdote salesiano *Giuseppe FORALOSSO* a

Vescovo di *Guiratinga*, in Brasile. Egli succede a Mons. Camillo Faresin, pure salesiano.

Mons. Giuseppe Foralosso è nato a Cervarese Santa Croce, diocesi di Padova, in Italia, il 15 marzo 1938. Dopo l'aspirantato compiuto a Castello di Godego (TV), fece il noviziato ad Albarè (VR), al termine del quale emise la prima professione il 16 agosto 1956.

Compiuti gli studi filosofico-pedagogici e fatta l'esperienza del tirocinio, frequentò la teologia presso il P.A.S. prima a Torino, poi a Roma. Qui venne ordinato prete il 22 dicembre 1966 e conseguì la licenza in Teologia.

Attratto dalla vocazione missionaria, partì per il Brasile, dove fu destinato alla Ispettorìa di Campo Grande, nel Mato Grosso. Per molti anni si dedicò agli impegni pastorali, ed anche al compito di docente e formatore nelle case dell'Ispettorìa. Dal 1972 al 1978 fu Consigliere ispettoriale; e nel 1990 partecipò come delegato al CG23. In quest'ultimo anno era insegnante di teologia nello studentato interispettoriale di Lapa, a São Paulo.

2. *GODAYOL I COLOM Joan, Vescovo-Prelato di Ayaviri.*

L'Osservatore Romano del 5 dicembre 1991 dava notizia che il Santo Padre aveva eletto il sacerdo-

te salesiano *Joan GODAYOL I COLOM* a Vescovo della Prelatura territoriale di *Ayaviri*, nel Perù.

Nato a Mataró, nella provincia di Barcelona, in Spagna, il 4 novembre 1943, Joan Godayol fu alunno del collegio salesiano «S. Antonio di Padova» in Mataró, da dove passò all'aspirantato di Girona, e poi al noviziato ad Arbós.

Fatta la prima professione (16-8-1960), partì subito per l'Ispettorìa Salesiana del Perù, dove fece gli studi filosofico-pedagogici e compì l'esperienza del tirocinio.

Per la teologia ritornò a Barcelona, nello studentato di Martí-Codolar, e qui fu ordinato prete il 13 agosto 1972.

Rientrato in Perù subito dopo l'ordinazione presbiterale, fu presto chiamato ad incarichi di governo. Nel 1974 veniva nominato direttore della casa di Lima-Santa Rosa, una grande opera con un «Politécnico» per i giovani, e nel 1977 direttore della casa di Arequipa, con scuole professionali.

Nel 1983 venne inviato – sempre come direttore – nell'opera missionaria di Yucay e Calca, Valle Sagrado. Attualmente egli era direttore della nostra grande opera in Arequipa, sede metropolitana da cui dipende appunto la Prelatura di Ayaviri, per la quale don Godayol è stato eletto.

5.6 Rettore dell'Università Pontificia Salesiana

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, su proposta del Rettore Maggiore, a norma degli Statuti, con decreto del 3 dicembre 1991, ha nominato il Rev.mo Prof. *Raffaele FARINA* Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, in sostituzione del Rev.mo Mons. Tarcisio Bertone, eletto Vescovo. L'incarico del nuovo Rettore ha avuto inizio il 1° gennaio 1992.

Don Raffaele Farina, nato a Buonalbergo (Benevento) il 24-09-1933, ha fatto la prima professione salesiana a Portici-Napoli il 25-09-1949 ed è stato ordinato presbitero a To-

rino il 1-07-1958.

Conseguita la licenza in Teologia e la laurea in Storia ecclesiastica (Roma, Gregoriana, 1967), diviene docente (Ordinario dal 1977) di Storia della Chiesa all'Università Salesiana. Di questa è stato Rettore per un sessennio dal 1977 al 1983.

È stato pure Regolatore del Capitolo Generale 21 e per vari anni Direttore dell'Archivio Salesiano Centrale. Nel 1981 fu nominato membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche e nel gennaio 1986 Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Cultura presso la Santa Sede (cf. ACG 315, p. 55), incarico che ha svolto fino alla nuova nomina di Rettore.

5.7 Confratelli defunti (1991 - 4° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
L ALMINI Ambrogio	Torino	03-12-91	84 ISU
P BACZEK Stanislaw	Kopiec	28-09-91	79 PLO
P BATTAGLINO Vicente	General Rocha	13-11-91	71 ABB
P BATTISTELLO Domenico	Tampa	31-10-91	89 SUE
P BELLONO Paolo	Bosconero	28-09-91	85 INE
P BIANCHI Eliseo	Lonavla	02-12-91	77 INB
E BONAMIN Vittorio	Funes (Argentina)	11-11-91	82 —
<i>Fu per 22 a. Vescovo ausiliare di Buenos Aires e Provicario Castrense</i>			
P BONSIGNORE Giuseppe	Messina	20-05-91	80 ISI
P BRUDZ Viktor	Biala Górna	19-10-91	80 PLO
P CASIQUE Pedro	Caracas	19-07-91	76 VEN
P CASTEJON CASTRO Benito	Valencia	26-12-91	70 SVA
P CHINNICI Calogero	Catania	14-11-91	62 ISI
P CONNELLY John	London	13-11-91	71 GBR
P CRAVIOTTO Vincenzo	Savona	05-11-91	83 ISU
P CUADRADO Rogelio	Morón de la Frontera	02-10-91	60 SSE
P D'ALESSANDRO Paolo	Ebolowa	03-12-91	54 ILT
P D'SOUZA Cyril	Sulcorna	06-12-91	80 INB
P DIEZ GALLO Eduardo	Madrid	23-09-91	74 SMA
P FANTOZZI Aldo	Roma	08-11-91	76 IRO
P GALLENCA Antonio	Torino	01-11-91	68 ISU
P GERACE Italo	Castellammare di Stabia	19-12-91	55 IME
P GHIGO Michele	Manaus	10-12-91	89 BMA
<i>Fu Ispettore per 4 anni</i>			
P GILABERT Oscar	Ramallo (Bs. As.)	29-12-91	63 ARO
P GONZALEZ CARRASCO Manuel	Río Gallegos	30-11-91	80 ABA
P GONZALEZ LOPEZ Luis	México	24-10-91	85 MEM
<i>Fu Ispettore per 10 anni</i>			
P GRIFFIN Leo	Bolton	04-12-91	78 GBR
P GUILLAMET Josep	Barcelona	01-10-91	71 SBA
L GUTIERREZ VANEGAS Jesús	Medellín	30-11-91	81 COM
L HOEFLER Ludwing	Waldwinkel	11-11-91	73 GEM

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.	
L HOFFMANN Jan	Przemysl	09-12-91	78	PLS
P HOULIHAN John	Bolton	29-10-91	57	GBR
P JESZKE Józef	Wejherowo	16-08-91	77	PLN
P KILIAN Wincenty	Lutomiersk	21-11-91	86	PLE
P KOSINSKI Stanisław	Łąd	15-07-91	67	PLN
P KUBARA Józef	Kraków	19-09-91	84	PLO
P LASAGNA Luigi	Torino	25-11-91	86	ISU
P LI VIGNI Natale	Trapani	05-10-91	84	ISI
P LINDENBERGER Johannes	Algasing	26-09-91	74	GEM
P MALAGOLI Angelo	Roma	07-10-91	78	IRO
P MAROCCHINO Umberto	Nasugbu	17-10-91	82	FIL
P MAUCEC Antonio	Manique-Estoril	18-09-91	79	POR
P MED Oldřich	Rosicích	23-09-91	77	CEP
P MORGANTI Primo	Roma	28-10-91	78	IRO
P MORINO Cesare	Torino	21-10-91	80	INE
P MÖLDERS Josef	Hildesheim	24-05-91	76	GEK
P MURARI Arturo	Milano	03-12-91	77	ILE
P OLEDZKI Stanisław	Kobylnica	14-11-91	45	PLN
P PAVIOTTI Oreste	Udine	11-10-91	80	ING
<i>Fu Ispettore per 8 anni</i>				
P PLYWACZYK Ignacy	Czaplinek	14-11-91	57	PLN
P POPULIN Firmino	Ibagué	07-10-91	74	COM
L PRETE Francesco	Bivio di Cumiana	06-11-91	86	ICE
P REALI Giulio	Roma	26-12-91	90	IRO
P REDAELLI Cesare	Arese	24-11-91	69	ILE
L REILLY Peter	Warrenstown	10-09-91	69	IRL
L RIVOLTA Francesco	San Doná di Piave	24-09-91	66	IVE
P RIZZATO Giovanni	Manila	20-09-91	80	FIL
L SACCO Enrico	Novara	20-09-91	88	INE
P SANCHEZ Juan	Del Valle	19-10-91	83	ALP
L SEPTIEN GARCIA Agustín	Barcelona	29-08-91	82	SBI
P SŁOMKA Artur	Warszawa	07-09-91	85	PLE
L TORRES Gerardino	Bogotá	14-06-91	82	COB
P TOURINHO Adriano	Pará de Minas	15-11-91	95	BBH
L TRAINA Joseph	New York	18-10-91	71	SUE
P UREÑA ARROYO Antonio	Barcelona	21-10-91	82	SBA
P VALLA Héctor	Rosario	03-10-91	68	ARO
E VALLEBUONA Emilio	Lima	28-11-91	61	—
<i>Fu per 6 a. Ispettore, per 10 a. Vescovo di Huaraz e per 6 a. Arcivescovo di Huancaayo</i>				

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P VAN DE VIJVER Louis	St. Denis-Westrem	13-11-91	77 AFC
P VERWEIJ Gerard	Etterbeek	07-10-91	74 BEN
P ZAREMA Edward	Brunów	08-11-91	45 PLO
P ZEMAN Jan Kanty	Sciborzyce Wielkie	30-09-91	79 PLO
P ZERWAS Sebastian	Bell	10-12-91	80 GEK

